



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 12 - 28 marzo 2024

L'Italia si ritiri subito dal Mar Rosso

PAG. 2

MELONI GIOCA COL FISCO PER RACCOGLIERE VOTI ALLE ELEZIONI EUROPEE

IL PMLI CHIEDE PROGRESSIVITÀ DELLA TASSAZIONE, LOTTA RIGOROSA ALL'EVASIONE, ABOLIZIONE DEL SEGRETO BANCARIO, ESENZIONE IRPEF FINO A 28 MILA EURO, IMPOSTA PROGRESSIVA SUI PATRIMONI MEDIO-ALTI

PAG. 5

PRESENTANDO IL NUOVO PIANO DELLA COMMISSIONE A BRUXELLES

Anche l'UE si prepara alla guerra mondiale imperialista incrementando l'industria bellica

Von der Leyen: "L'Europa deve svegliarsi". Borrell: "Abbiamo bisogno di una politica di Difesa comune. La pace non è più scontata"

PAG. 3

Impegno di vita

di Patrizia Pierattini

PAG. 9

Con alla testa l'Associazione dei Palestinesi in Italia (API)

COMBATTIVO PRESIDIO A MILANO: "FERMARE IL GENOCIDIO IN PALESTINA"



PAG. 11

Commento al libro "Mao e la lotta del PMLI per il socialismo in Italia"

METTERE IN PRATICA GLI INSEGNAMENTI DI MAO NEL PARTITO, NELLA PROPRIA VITA RIVOLUZIONARIA E NELLA PRATICA RIVOLUZIONARIA



di Gioele - provincia di Genova

PAG. 8

LO GRIDA IL COLLETTIVO DI FABBRICA

"Liberare Gkn"

Rispedita al mittente l'elemosina dell'"incentivo all'esodo" di 5mila euro offerto da Borgomeo e QF. Le richieste degli operai: pagamento degli stipendi, programmazione pubblica, ripresa produttiva

PAG. 6

BERTINOTTI MEGAFONO DEL PAPA SULLA RESA DELL'UCRAINA

La vecchia volpe operaista trotskista, beniamino dei salotti televisivi, non perde occasione per imbrogliare le masse di sinistra

PAG. 4

"Città 30 subito" "Stop al Codice della strage"

Proteste di ciclisti e pedoni in diverse città contro il nuovo Codice della strada

PAG. 10

Giusta e salutare contestazione al grido "Fuori i sionisti dall'Università"

GLI UNIVERSITARI NAPOLETANI CONTESTANO E CACCIANO MOLINARI

Fallito l'evento organizzato dal compiacente rettore Lorito

PAG. 6

Cosa hai studiato questa settimana?

Cosa hai imparato?

Dillo a



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

L'Italia si ritiri subito dal Mar Rosso

Alla data in cui scriviamo, il cacciatorpediniere italiano Caio Duilio che sorveglia il tratto di mare assegnatogli dalla missione imperialista internazionale Aspides, ha abbattuto un totale di tre droni lanciati dagli Houthi per colpire le imbarcazioni in rotta verso e a sostegno di Israele.

Le navi italiane coinvolte nella spedizione - lo ricordiamo - sono al seguito di un'intera flotta di oltre 5 missioni occidentali nel Mar Rosso finalizzata a contrastare l'azione antimperialista del movimento degli Houthi. Fra di esse la parte del leone la recita l'armatissima task force "Prosperity Guardian" a guida anglo americana che ha il compito di fermare e bombardare le forze Houthi anche a terra, e quindi in pieno territorio sovrano altrui.

Missione che, fra l'altro, ignora anche la stessa decisione del Consiglio di sicurezza Onu del 10 gennaio scorso che ribadisce il diritto degli Stati all'esclusiva "difesa".

Le navi italiane, seppur per il momento non abbiano compiti specifici di attacco, si trovano appena una spanna alle spalle dalle altre, il che le colloca direttamente e chiaramente in guerra.

L'escalation della quale ogni quotidiano parla con eccezione futura, nella sostanza è già in atto, ed è lo stesso ministro della guerra Crosetto che lo sostiene, affermando la necessità di coinvolgere "più nazioni" per arrivare a una soluzione in tempi brevissimi.

"Si è passati - sostiene il ministro - dagli attacchi alle navi mercantili a quelli alle navi militari di scorta, con un'evoluzione continua nelle modalità di attacco, condotte in modo diverso rispetto alle ultime volte. L'intensità e la pericolosità delle azioni degli Houthi sta aumentando di settimana in settimana".

Azioni, aggiungiamo noi, che gli Houthi stessi ritengono necessarie soprattutto in risposta dell'intensificarsi della presenza di navi e dei bombardamenti da parte della coalizione imperialista occidentale.

L'Italia non è ancora un bersaglio diretto degli Houthi

Il leader degli Houthi, che accusa l'alleanza occidentale di aver causato già 11 morti e 14 feriti nelle file yemenite, continua tuttavia a sostenere che l'Italia per il momento non è un loro bersaglio diretto. Gli obiettivi rimangono infatti gli stessi annunciati fin dall'inizio dell'azione militare, e cioè: "Impedire alle navi israeliane di dirigersi verso la Palestina occupata e colpire le navi americane e britanniche, per il sostegno a Israele

nell'aggreire Gaza".

"L'Italia e gli altri Paesi della coalizione filo-israeliana - ha aggiunto il leader del governo di San'a' - dimostrano di non voler calmare la situazione o contenere il raggio del conflitto. Vogliono invece espanderlo in tutto il Mar Rosso. Ma saranno le forze yemenite a determinare il teatro delle operazioni". È notizia recente infatti la dichiarazione del leader Abdul Malik al-Houthi che ha annunciato in tv l'intenzione di impedire alle navi di Israele che hanno deviato la loro rotta dal Mar Rosso, di attraversare anche l'Oceano Indiano circumnavigando l'Africa.

Meloni e l'interventismo imperialista italiano

Nonostante i motivi che sono all'origine dell'azione degli Houthi, e che cesserebbero immediatamente in caso terminasse il genocidio del popolo palestinese da parte dei boia sionisti di Israele, Meloni e Crosetto, così come l'UE imperialista, non hanno alcuna intenzione di abbandonare il teatro di guerra, ed anzi, incalzano l'azione tricolore nel nome di quella "concorrenza sleale" che si verificherebbe poiché nessuna compagnia né cinese né russa viene attualmente colpita.

Ma è un dato di fatto che né la Russia né la Cina in questo caso stanno aiutando Netanyahu, come lo è quello che stima per 148 miliardi di euro il valore delle merci che annualmente passano attraverso il canale di Suez, da sempre obiettivo sensibile dell'imperialismo internazionale, e che al suo interno vedono la presenza del 40 per cento del "made in Italy" esportato.

Dall'inizio dei sabotaggi Houthi lungo questa rotta, la maggior parte del traffico occidentale attraversa il Capo di Buona Speranza e raggiunge i porti europei dall'Oceano Atlantico, con un ovvio aumento dei prezzi di assicurazioni e costo dell'invio di container. Tutto ciò è intollerabile per il capitalisti italiani che sostengono e finanziano anche il governo Meloni, e questa è la questione principale che arma le navi italiane. Poi, l'appoggio incondizionato a Israele fa il resto.

In ogni caso, parlando di dati di fatto, uno di essi è anche l'evidenza secondo la quale il boicottaggio armato degli Houthi yemeniti - che fra l'altro escono da una guerra civile di 8 anni dove è intervenuta l'Arabia Saudita e dove hanno fatto vittime anche le bombe italiane - non c'era prima dell'invasione nazisionista di Israele a Gaza. Ciò dimostra oltre ogni ragionevole dubbio, e indotto che sia, qual è la reale cau-



Sana'a (Yemen), 15 marzo 2024. Un aspetto della grande manifestazione Houthi a sostegno della lotta del popolo palestinese

sa dell'azione del governo di San'a', e quale quella delle flotte dell'imperialismo dell'ovest.

L'Italia si deve ritirare immediatamente dal Mar Rosso

Ormai, alla luce dei fatti, il Mar Rosso rappresenta un'area di guerra a tutti gli effetti, e allo stesso modo l'Italia ne fa parte convintamente, schierata in prima linea con l'imperialismo UE, nell'ambito di quella politica neocolonialista e interventista che la premier Meloni ha battezzato "Piano Mattei". Politica

che poggia sul protagonismo politico, economico e commerciale, ma anche militare dell'imperialismo italiano in Africa.

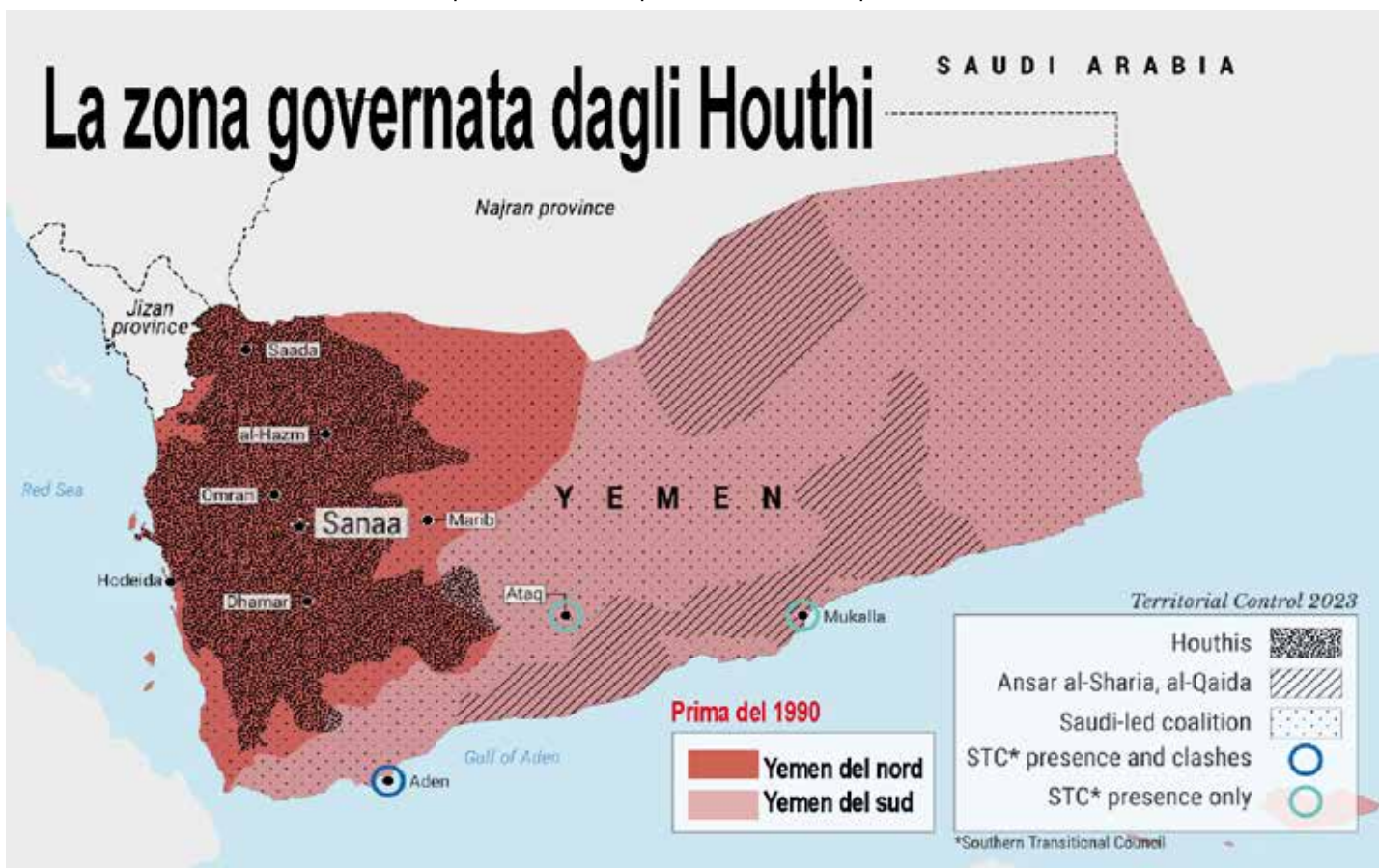
La missione nel Mar Rosso comporta ad esempio il lancio di bombe sui droni oggi, e domani chissà su cos'altro, e si accompagna ad altre azioni filo israeliane come la recente sospensione dei finanziamenti all'Unrwa, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi dai cui fondi dipende la vita di centinaia di migliaia di civili innocenti, per la quale non esiste alcuna altra ragione, tranne quella di voler fiancheggiare attivamente Israele nel genocidio del popolo palestinese.

Il governo Meloni insomma non fa pressioni sul rispet-

to di quel diritto internazionale se si parla di Palestina; al contrario lo prende a pretesto quando gli fa comodo, per autoattribuirsi un compito di gendarme imperialista del traffico di merci internazionale, e lo eleva a punto di riferimento della sua politica estera. Cioè l'Italia della Meloni è contemporaneamente gendarme imperialista schierato in difesa degli interessi propri e del capitalismo occidentale, stretto alleato di quel caposaldo occidentale in Medio Oriente qual è Israele anche se esso si macchia dei peggiori crimini contro l'umanità, e nemico acerrimo della resistenza palestinese, da Hamas agli Houthi, a Hezbollah.

L'Italia imperialista melo-

niana, che nei fatti è già un corresponsabile diretto del perpetrarsi del genocidio del popolo palestinese, deve immediatamente ritirare la sua fotta aeronavale e le sue truppe dal Mar Rosso. Solo così eviterà per lo meno di esporre il popolo italiano, che si oppone con forza ai crimini israeliani a Gaza fin dall'inizio dell'invasione, ad altrettanti attacchi e ritorsioni che potrebbero giungere dal fronte internazionale che sostiene in armi il popolo palestinese. Una eventualità che se si verificasse, non perdoneremo mai a questo governo neofascista ed imperialista in camicia nera che va abbattuto prima che faccia ulteriori danni.



Presentando il nuovo piano della Commissione a Bruxelles

ANCHE L'UE SI PREPARA ALLA GUERRA MONDIALE IMPERIALISTA INCREMENTANDO L'INDUSTRIA BELLICA

Von der Leyen: "L'Europa deve svegliarsi".

Borrell: "Abbiamo bisogno di una politica di Difesa comune. La pace non è più scontata"

L'Unione europea secondo i suoi padri fondatori era nata oltre 70 anni fa, con il primo nucleo della Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio), per dire "mai più" alla guerra sul suolo europeo. Oggi, di fronte alla guerra di aggressione della Russia all'Ucraina, allo spettro del ritorno di Donald Trump negli Usa con annesse le smanie belliciste USA nell'indopacifico e a Taiwan, e al genocidio di Israele in Palestina, l'UE si prepara per essere pronta a farla di nuovo, la guerra imperialista. "Non c'è più spazio per le illusioni, Putin ha usato il dividendo della pace per prepararsi alla guerra. L'Europa deve svegliarsi", ha scandito al Parlamento europeo di Strasburgo la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. La via maestra per farlo la sua Commissione lo ha presentato il 5 marzo a Bruxelles. Si chiama Strategia europea per l'industria della difesa (Edip), e il Programma che ne dovrebbe derivare prevede lo stanziamento di 1,5 miliardi di euro di qui alla fine del 2027 per costruire, appunto, la "prontezza della difesa europea" (alla guerra imperialista). Come? Sostenendo *in primis* la produzione e l'acquisto più rapido ed efficace di armamenti. Di regola da parte degli Stati membri, sovrani a norma di Trattati UE nel campo della difesa, attraverso meccanismi quali sussidi, sconti fiscali e attrazione di capitali privati. Ma, se i governi dei 27 approveranno la proposta, si profila la possibilità anche di acquisti congiunti europei – operati dunque direttamente dalla Commissione per conto degli Stati membri – di materiale bellico. "Proprio come abbiamo fatto con grande successo coi vaccini o col gas naturale" nell'ultimo triennio, ha anticipato Von der Leyen al Parlamento.

Il piano prevede un programma di acquisti congiunti per almeno il 40% delle armi entro il 2030, appalti comuni e misure per garantire che, entro il 2030, almeno il 35% dell'intero valore del mercato sia in UE. Sul lato dei finanziamenti viene inclusa anche la Banca europea degli investimenti. Gli Stati membri dell'UE potranno, se lo desiderano, emettere titoli di debito per garantire il piano di finanziamento a lungo termine dei programmi di armamento. Come si legge nella comunicazione della Commissione europea sulla strategia per l'industria della difesa europea, "Sebbene l'Unione non sia responsabile per l'emissione di debito da parte degli Stati membri, i contributi nell'ambito dell'Edip (il programma industriale europeo per la difesa) al funzionamento del Seap (la struttura del Programma d'armamento europeo) potrebbero migliorare le condizioni per il finanziamento da parte degli Stati membri dei programmi di armamento, che sono ammissibili al sostegno dell'Unione".

È da due anni che l'UE sta rivedendo la sua politica militare per stare al passo dell'imperialismo americano, di quello russo e del socialimperialismo cinese. Dall'adozione di una nuova "Bussola strategica" al piano ASAP per sostenere la produzione di munizioni – erano destinate inizialmente a sostenere militarmente il Paese già aggredito, l'Ucraina. Ora il focus si sposta alla predisposizione dell'industria militare interna all'Unione a ogni scenario, incluso quello del "conflitto ad alta intensità" che pareva consegnato alla storia. "L'Europa è ancora in pericolo, la guerra è ai nostri confini ed è una guerra che non sembra finire presto ed è per questo che dobbiamo rafforzare la nostra capacità di produzio-

ne, passando da una modalità di emergenza a un visione di medio e lungo periodo". Lo ha detto l'alto rappresentante UE, Josep Borrell nel corso della presentazione della strategia sulla Difesa europea. "La pace non è più scontata... L'Europa non ha un Pentagono, dobbiamo quindi raggruppare il modo in cui gli Stati membri reagiscono, abbiamo bisogno di una politica di Difesa comune", ha aggiunto. Per il portavoce della superpotenza imperialista europea "L'Ue non è un'alleanza militare, ma dobbiamo avere un'industria militare pronta". Questo significa aumentare tanto la capacità di produzione (di armi e munizioni) quanto la certezza di un contesto finanziario utile. "I Paesi membri al momento comprano anche 5 o 6 tipologie diverse di armi, ed oltre 100 miliardi in acquisti di armi vengono spesi ogni anno fuori dall'UE, per il 60% solo negli USA. Se mai lo è stato, oggi questo modello non è più sostenibile", gli ha fatto eco la commissaria alla Competizione Margrethe Vestager. "Dobbiamo cambiare il nostro modo di spendere: investire all'interno dell'Europa e passare da una modalità di risposta alla crisi a quella di una prontezza strutturale della difesa". Lo stanziamento di bilancio di 1,5 miliardi di euro in due anni sono una frazione di quanto necessario per cambiare passo, come ammesso dagli stessi funzionari UE. "È un'allocazione iniziale per incentivare l'azione degli Stati membri, potrà solo crescere", ha precisato Vestager.

I progressi fatti finora nel campo della Difesa, ha ribadito la Von der Leyen "dimostrano che l'Europa ha iniziato a comprendere l'urgenza e la portata della sfida che ci aspetta. Ma c'è molto altro da fare. E dobbiamo muoverci



Il carro armato KF51- Panther di nuova generazione che sarà prodotto dalla tedesca Rheinmetall in associazione con l'industria bellica ungherese. Al carro è interessato anche l'esercito italiano



Tre droni elicotteri imbarcati su una nave della Marina militare a scopo dimostrativo. Sono prodotti dal gruppo Leonardo. Il gruppo ha ricevuto circa 41 milioni di euro (un primato a livello europeo) da investire nello sviluppo e nella produzione bellica

velocemente. La minaccia di guerra potrebbe non essere imminente, ma non è impossibile. I rischi di una guerra non dovrebbero essere esagerati, ma bisogna prepararsi. E tutto ciò inizia con l'urgente necessità di ricostruire, rifornire e modernizzare le forze armate degli Stati membri. L'Europa dovrebbe sforzarsi di sviluppare e produrre la prossima generazione di capacità operative vincenti. E di garantire che dispon-

ga della quantità sufficiente di materiale e della superiorità tecnologica di cui potremmo aver bisogno in futuro. Il che significa potenziare la nostra capacità industriale della difesa nei prossimi cinque anni".

I pericoli di guerra mondiale imperialista aumentano di giorno in giorno, ecco perché i popoli europei e i popoli del mondo intero devono seguire questa lungimirante esortazione di Mao: "Popo-

li del mondo intero, unitevi contro tutte le guerre di aggressione messe in campo dagli imperialisti e dai socialimperialisti, specie le guerre di aggressione con la bomba atomica. Qualora dovesse verificarsi questo tipo di guerra, i popoli del mondo intero dovranno sconfiggere la guerra di aggressione con la guerra rivoluzionaria, e devono prepararsi fin da subito in qualche misura."



La presentazione di un nuovo missile antinave prodotto dalla MBDA, gruppo europeo leader mondiale della missilistica, a cui è interessata la Marina militare



Un pattugliatore di altura per la Marina militare prodotto dal gruppo Fincantieri

BERTINOTTI MEGAFONO DEL PAPA SULLA RESA DELL'UCRAINA

La vecchia volpe operaista trotskista, beniamino dei salotti televisivi, non perde occasione per imbrogliare le masse di sinistra

L'ex presidente della Camera ed ex segretario del PRC, Fausto Bertinotti, è stato ospite il 13 marzo scorso a "L'aria che tira" su La7 di Urbano Cairo, trasmissione diretta da David Parenzo. Tanti i temi toccati nella puntata, ma il peggio di sé il narcisista trotskista lo ha toccato a proposito della vicenda Ucraina.

Rilanciando le vergognose posizioni del gesuita papa Bergoglio (vedi "Il Bolscevico" n. 11/2024) Bertinotti ha lamentato la mancanza della "diplomazia", nell'ambito di "un conflitto che era chiaro fin dall'inizio che nessuno avrebbe potuto vincere, né l'aggressore, né l'agredito... avere insistito sul registro della vittoria (dell'Ucraina) e quindi della continuità della guerra è stato un errore drammatico che ci ha portato in questo cul de sac, da cui per uscire ci vuole il coraggio dell'innocenza del papa... che può dire queste parole perché svolge il ruolo dell'innocenza del bambino dalla sua cattedra e può dire: "il Re è nudo". Nessuno in politica ha la forza di dirlo, anche perché mancano i grandi leader" (ops lapsus freudiano dettato dal suo narcisismo, si riferisce a sé stesso? È fuori dal parlamento dal 2008, dopo il disastroso fallimento della "sinistra arcobaleno", che comportò il naufragio elettorale dei partiti alla sinistra del neonato PD di Veltroni, peraltro battuto da Berlusconi in quelle elezioni, ndr).

"La bandiera bianca del papa ha il duplice significato della resa e della trattativa ed è la bandiera del coraggio contro la bandiera dell'ipocrisia di potenze, aggressori e aggrediti (!), nella cornice di un Occidente che è il principale responsabile politico di questo disastro, specie quando ha fatto credere alla finzione che esistevano un aggressore e un aggredito (sic), ma anche quando ha fatto intendere che ci fosse un attacco alla sua cultura e ai suoi valori,

messaggio che non consentiva la trattativa e la pace..."

Un vero e proprio delirio putiniano vergognoso e vomitevole, un giudizio del genere è figlio di un vero e proprio odio celato verso il martoriato popolo ucraino aggredito dal nazifascista regime russo di Putin ed è tipico di chi odia la libertà e l'indipendenza dei popoli e delle nazioni oppresse e la loro lotta, non vuole o fa finta di non vedere gli orrori subiti in oltre due anni di guerra da parte degli ucraini e risulta infastidito dalla loro esemplare lotta che ha infranto i sogni di Putin di mangiarsi l'Ucraina in un boccone, con una guerra-lampo di tipo nazista di pochi giorni, rispedito le truppe occupanti nella parte orientale del Paese, dopo l'occupazione totale dei primi giorni, a prezzo di sacrifici immensi e prima che arrivassero le armi dell'imperialismo dell'Ovest a sostenere Zelenski, il suo governo e la guerra di liberazione del popolo Ucraino stesso.

Questo è esattamente il modo di ragionare non solo dei putiniani, ma dei guerrafondai servi dell'imperialismo (in questo caso quello dell'Est), parola che il trotskista pensionato dorato del regime capitalista neofascista non pronuncia mai, che ha invaso l'Ucraina dopo oltre un decennio di dispute contro i rivali imperialisti occidentali fomentate pagando lautamente fascisti e nazisti, anche italiani, nel Donbass, territorio parte dell'Ucraina ("inventata dai bolscevichi" come dice Putin) abitato solo in parte da una minoranza russofona che ha sempre convissuto in pace con gli ucraini, specie nell'Urss di Lenin e Stalin. Basti pensare all'enorme contributo dato dall'allora Repubblica Socialista Sovietica Ucraina alla Grande Guerra Patriottica contro la belva nazifascista distrutta dalla Gloriosa Armata Rossa di Stalin e dai partigiani, soprattutto comunisti, senza dimenticare che

La situazione al 20 febbraio 2024



fu proprio il socialismo, quello vero, a portare anche l'Ucraina, nell'ambito dell'Urss di Lenin e Stalin, dall'aratro alla bomba atomica, facendola diventare, insieme alle Repubbliche unite nell'Urss (il cui scioglimento nel 1991 fu illegale) una grande potenza economica, politica e militare, nonostante l'isolamento internazionale ed enormi difficoltà di ogni ordine e grado.

A cominciare dalla ridicola propaganda anticomunista che ciancia, per esempio, oggi come ieri, del sedicente "Holodomor", ovvero l'olocausto ucraino voluto da Stalin contro i contadini che non è mai avvenuto, come dimostrato ampiamente oltre ogni ragionevole dubbio persino da storici borghesi e anticomunisti.

Bertinotti si unisce ai putiniani e al papa, insieme al suo atavico narcisismo e al suo incorreggibile anticomunismo, nel negare la verità dei fatti come e peggio del papa gesuita, coprendo a sinistra, come Santoro e altri partiti falso comunisti, l'imperialismo dell'Est, scam-

biando le vittime con gli aggressori e proponendo alle vittime in sostanza di farsi sottomettere senza colpo ferire, sull'altare degli interessi dei potenti monopoli di Russia e Cina.

La stessa identica posizione di tutti i falsi comunisti che non hanno mai digerito l'analisi leninista dell'imperialismo e hanno svenduto e svendono i loro popoli e quelli delle nazioni oppresse al capitale monopolistico anche a costo di farne carne da cannone, scavalcando a destra persino i nazionalisti borghesi anticomunisti nella difesa della libertà e dell'indipendenza delle nazioni.

Cosa ancor più grave poi è che queste tesi, figlie della propaganda putiniana, sono sostenute gettando fumo negli occhi delle masse di sinistra, che non devono farsi fregare dai finti comunisti e dai rottami filoputiniani e papalini come questo vomitevole personaggio, che tanto male ha fatto al popolo italiano e al proletariato. Non a caso, come il rossobruno Rizzo e altri, riverito e coccolato dalle tv del regime capitalista neofascista, mentre le masse in lotta anche e soprattutto contro l'imperialismo, vengono brutalmente picchiate e mentre al PMLI viene negato sistematicamente ogni spazio sulla grande stampa borghese, in attesa che i neofascisti nostrani, con l'avallo dell'infame e irrimediabile UE imperialista, lo pongano fuori dalla legalità borghese mettendolo fuorilegge.

Fintanto che non sarà realizzato il comunismo, la società senza classi, l'umanità vivrà nel regno della necessità, non in quello della libertà, ci hanno insegnato i cinque grandi Maestri del proletariato internazionale.

Occorre dunque schierarsi anche e soprattutto nell'epoca del capitalismo in putrefazione e monopolistico, ossia l'imperialismo: o si sta dalla parte dei popoli e delle nazioni oppresse e invase dagli imperialisti, oppure si finisce per fiancheggiare, coprire e appoggiare questo o quel paese imperialista e quindi i suoi monopoli, governi ed eserciti invasori, veri carnefici dei popoli del mondo.

Non esiste una via di mezzo. Sostenere le posizioni del papa per una pace a uso e consumo dell'imperialismo dell'Est, significa appoggiare Putin nella sua opera di smembramento, sotto-

missione e sterminio del popolo ucraino e in ultima analisi, come mostra la storia, dargli forza per lanciarsi in nuove avventure belliche che potrebbero portare ad un nuovo conflitto mondiale.

La bandiera bianca della "resa e della trattativa" papista e falso comunista è la stessa infame bandiera dei "pacifisti" del 1938 che concessero ad Hitler e all'Asse Roma-Berlino-Tokyo (del quale la "santa" romana criminale chiesa era alleata) territori sempre più ampi, nel tentativo di scagliare immediatamente questo blocco imperialista contro l'odiata Urss di Stalin, la quale, per effetto della vergognosa finta politica antifascista delle potenze borghesi imperialiste, Francia, UK e Usa, firmò giustamente con la Germania il patto Molotov-Ribbentrop del 1939, un patto tattico di non aggressione che fra l'altro restituì all'Urss i territori concessi dopo l'Ottobre nel 1918, conquistando tempo, spazio e forza per respingere l'aggressione nazifascista, avvenuta nel 1941 con la famigerata "Operazione Barbarossa", i cui metodi utilizzati contro i popoli dell'Urss sono gli stessi di Putin utilizzati contro gli ucraini e gli stessi dei nazionisti di Tel Aviv usati contro il martoriato popolo palestinese.

La "pace" papalina e di questo immondo coacervo di forze pagate da Putin che va in Italia dai falsi comunisti alla Bertinotti fino ai veri fascisti, passando per Travaglio, Conte e la Lega, è in realtà la bandiera infame del sostegno all'aggressore nazifascista russo, presagio di nuove guerre, di infamie e falsità storiche che vengono sostenute anziché smascherate, sulle spalle del sangue e dei lutti del glorioso popolo ucraino.

Il quale popolo per noi, non solo ha tutto il diritto di non cedere neanche un centimetro di territorio all'imperialismo russo, ma ha il diritto di chiedere le armi a chi può vendergliele, ovvero l'imperialismo dell'Ovest, indipendentemente dai suoi secondi fini, che passano in secondo piano, senza coinvolgere però le truppe Usa, UE e Nato sul suo territorio perché questo trasformerebbe la sua giusta Guerra di Liberazione nazionale in un conflitto atomico imperialista mondiale.

Per noi il popolo ucraino e tutti i popoli del mondo oppressi da ogni imperialismo devono sollevarsi al fianco degli ope-

rai in lotta per la conquista del potere politico nei propri paesi sotto la direzione dei rispettivi partiti marxisti-leninisti, tenendo bene a mente che l'imperialismo è un mostro, ma un mostro di carta destinato ad essere liquidato e distrutto.

Questo è uno tra i più grandi insegnamenti della Gloriosa Resistenza contro il nazifascismo ed è quindi il nostro l'unico vero, effettivo, coraggioso, coerente e conseguente antimperialismo possibile e necessario: appoggiare i popoli armati in lotta contro gli imperialisti per la pace giusta, per la libertà e per l'indipendenza delle nazioni, indipendentemente dalle forze che si trovano alla loro testa, cosa che passa in secondo piano.

Lotta che per noi marxisti-leninisti è parte integrante della lotta per la liquidazione dell'imperialismo da ogni angolo del globo, coerentemente con lo slogan sempre attuale della gloriosa Terza Internazionale di Lenin e Stalin: "Proletari e nazioni oppresse unitevi!"

La pace giusta in Ucraina è possibile solo con la vittoria della lotta antimperialista per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale.

La pace giusta in Medio Oriente è possibile solo attraverso l'appoggio alla lotta armata e ai resistenti palestinesi, contro i nazisti sionisti di Israele, la cui entità statale va distrutta, per lasciare il posto a una nuova unica nazione, aconfessionale, all'interno della quale possano vivere in pace i coloni israeliani e il martoriato popolo palestinese, secondo lo slogan: Uno Stato, due popoli!

Il contributo più grande che possiamo dare ai popoli oppressi noi marxisti-leninisti italiani è spezzare le unghie all'imperialismo italiano, buttando giù da sinistra e dalla piazza l'infame nero governo Meloni, lottando per la liquidazione della UE imperialista, cominciando a tirarne fuori il nostro Paese, che deve uscire dalla Nato e da ogni organizzazione al servizio di ogni imperialismo.

Dobbiamo inoltre impedire la partecipazione del nostro Paese a un nuovo conflitto mondiale imperialista invitando fin da ora le masse ad insorgere e alla guerra civile per impedirlo.

La madre di tutte le questioni anche in Italia è la conquista del potere politico da parte del proletariato e quindi la conquista, sulla Via dell'Ottobre, dell'Italia unita, rossa e socialista.

Ci auguriamo che i sinceri comunisti e antimperialisti stiano alla larga da questi imbrogli putiniani, falsi comunisti, filopapalini alla Bertinotti ed espressione della "sinistra" borghese del regime neofascista imperante e diano a noi tutta la loro forza politica materiale e intellettuale per la lotta contro ogni imperialismo, contro il governo Meloni e per il socialismo.

Bertinotti vergognati, sei un servo di Putin e della politica papalina della resa e della rinuncia alla lotta antimperialista in difesa dell'indipendenza, dell'autodeterminazione e della sovranità dei popoli e nazione oppresse!

Viva l'eroica Resistenza ucraina!

Lottiamo per l'Ucraina libera, indipendente sovrana e integrale!



MELONI GIOCA COL FISCO PER RACCOGLIERE VOTI ALLE ELEZIONI EUROPEE

Tutto per gli evasori, niente per le lavoratrici e i lavoratori

IL PMLI CHIEDE PROGRESSIVITÀ DELLA TASSAZIONE, LOTTA RIGOROSA ALL'EVASIONE, ABOLIZIONE DEL SEGRETO BANCARIO, ESENZIONE IRPEF FINO A 28 MILA EURO, IMPOSTA PROGRESSIVA SUI PATRIMONI MEDIO-ALTI

Fin dal giorno del suo esordio, all'insegna del motto "non disturbare chi vuole fare", la premier neofascista Meloni avanza come un treno nella realizzazione della "riforma" fiscale classista, corporativa e clientelare che aveva promesso ad un suo ben preciso elettorato di riferimento costituito dai settori più ricchi tra le imprese, gli artigiani e commercianti, i professionisti e le partite iva, tra cui si annida il 70% dell'evasione fiscale che si calcola in circa 90 miliardi, praticamente l'ammontare degli interessi sul debito dello Stato. Categorie che il suo governo ha favorito in tutti i modi possibili, con la flat tax per gli autonomi, il taglio dell'Irap per le imprese e con condoni fiscali di tutti i tipi, solo per restare sul tema tasse, non contando i finanziamenti agevolati e a fondo perduto, le decontribuzioni, i voucher e quant'altro. Ai disoccupati e lavoratori poveri ha tagliato invece il reddito di cittadinanza, mentre a lavoratori dipendenti in generale e pensionati, che pagano il 90% dell'Irpef, ha riservato solo il taglio del cuneo fiscale (che poi sono sempre soldi dei lavoratori distolti dal finanziamento di sanità e pensioni) e qualche decina di euro in più al mese dell'accorpamento delle prime due aliquote fiscali fino a 28 mila euro. E ciò a valere solo per quest'anno, perché per il 2025 queste misure andranno rinfanziate.

Avvicinandosi le elezioni europee questa attività della premier neofascista si va facendo sempre più frenetica, perché è assai vantaggiosa nel procacciare voti, come stanno confermando anche le recenti consultazioni regionali. A portarla avanti per lei, sotto lo slogan "fisco amico", è il viceministro delle finanze Maurizio Leo, un tributarista con affermato studio romano e che le studia la notte per sfornare decreti cuciti su misura per la sua ricca clientela, invece che a vantaggio dello Stato, come teoricamente dovrebbe essere: è come aver messo la volpe a guardia del pollaio, insomma.

Concordato preventivo e depenalizzazione dell'evasione

Tra le nuove misure in cantiere per l'operazione "fisco amico" della delega fiscale, sta infatti per entrare in funzione il concordato preventivo biennale, in base al quale un'azienda o una partita iva può concordare di pagare le tasse in base ad un'imponibile presunto stabilito di comune accordo con l'erario, e per due anni, rinnovabili se tutto è in regola, è esentata da qualsiasi controllo fiscale. In una prima stesura la misura era riservata solo ai soggetti dotati di sufficienti parametri di affidabilità, ma poi è stato deciso di estenderla a tutti, compresi quanti hanno avuto e hanno contenziosi col fisco. Quanto ai criteri con cui fissare l'imponi-

bile presunto, il viceministro li ha suggeriti candidamente in un'intervista al *Corriere della Sera* del 15 marzo, in cui ha detto: "Sarà importante gestire con cura la fase delle proposte, così da avere un alto tasso di adesione. Voglio dire che se uno ha dichiarato sempre 15 mila euro non gli posso chiedere di colpo di dichiararne 75 mila, ma certamente di allineare progressivamente il dichiarato alla realtà". Come dire che se un contribuente ha sempre dichiarato esageratamente meno dell'imponibile presunto, invece di pretendere tutta la differenza il fisco lo premia chiedendogli solo un incremento modesto delle tasse e in cambio lo mette al riparo per due anni.

Ma non basta. Il 21 febbraio il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto attuativo della delega fiscale per depenalizzare l'evasione in piena regola, ossia la mancata presentazione della dichiarazione dei redditi (Irpef) e dell'Irap (imprese), la dichiarazione infedele e l'omesso pagamento delle imposte. Il testo riduce in media fino a un terzo le attuali sanzioni, che oggi possono arrivare fino al 240% del dovuto, e che secondo Leo sono "da esproprio". Con il nuovo testo - trasmesso alle Camere per un parere (non vincolante) delle Commissioni Finanze - le sanzioni per l'omessa dichiarazione non potranno mai superare il 120% del dovuto. E per l'infedele dichiarazione la sanzione scende dall'attuale 90-180% al 70%.

Il decreto vale solo per gli atti notificati dopo l'entrata in vigore, non è cioè retroattivo. Ciò è stato imposto dalla Ragioneria dello Stato per non aprire una voragine nel bilancio, ma si apriranno sicuramente dei contenziosi. Inoltre vengono depenalizzati i reati di omesso versamento di Iva e ritenute e anche le indebite compensazioni, purché il contribuente si metta in regola pagando il dovuto, anche a rate, esattamente come previsto per chi ha aderito alla "pace fiscale" della manovra 2023.

In questo modo si fa passare il messaggio che non presentare la dichiarazione, falsificarla o presentarla ma non pagare è tutto sommato un peccato veniale e non un reato grave, e che si può sanare con un "ragionevole" sovrapprezzo e in tante comode rate; magari senza neanche pagarle tutte e poi sparire, come ha fatto il 45% che ha optato per la "pace fiscale", determinando un mancato introito per l'erario di 5,4 miliardi.

Discarico delle cartelle dopo 5 anni e cancellazione dell'accumulato

Non bastasse ancora, il Cdm dell'11 marzo ha approvato un altro decreto, legislativo stavolta, recante disposizioni in



materia di riscossione delle imposte, con altri sontuosi omaggi per gli elettori della destra al governo, tra cui la decadenza ("discarico") delle cartelle esattoriali dopo 5 anni dalla notifica e la dilazione dei pagamenti fino a ben 120 rate mensili.

Dal primo gennaio 2025 e dopo cinque anni di tentativi inutili di incassarli, le cartelle con i crediti affidati all'Agenzia delle entrate per la riscossione (AdER) verranno infatti restituiti ai creditori (erario, Comuni e altri enti pubblici). Questi potranno gestirli direttamente, affidarli alla riscossione dei privati o alla stessa Agenzia, ma solo in presenza di "nuovi e significativi elementi reddituali o patrimoniali del debitore". L'Agenzia potrà farlo anche prima, se dovesse rilevare la chiusura del fallimento o della liquidazione giudiziale, oppure "in assenza di beni aggredibili" del debitore.

La restituzione delle cartelle agli enti creditori sembra più un paravento formale che altro, ed equivarrà di fatto alla cancellazione pura e semplice delle cartelle scadute, giacché non si vede come Comuni ed altri enti possano riuscire laddove ha fallito la ben più attrezzata AdER. Si tratta quindi di un evidente ammicciamento ai contribuenti più spregiudicati e disonesti a non pagare i debiti col fisco, sapendo che se riescono a resistere per 5 anni alla fine la faranno franca. Un vero e proprio incoraggiamento all'evasione fiscale con la copertura dello Stato, insomma.

Secondo il governo lo scarico delle cartelle non pagate dopo cinque anni serve per impedire che aumenti il magazzino dei crediti accumulati dall'Agenzia e che ammonta a ben 1.200 miliardi, dei quali solo 100 sarebbero realisticamente recuperabili. Ma l'obiettivo è quello di cancellare l'intero magazzino stesso, per il quale si procederà attraverso un'apposita commissione tecnica composta dalla Ragioneria dello Stato, dal Dipartimento finanze e dalla Corte dei conti. Un bel colpo di spugna dello Stato che si "arrende" agli evasori, in

buona sostanza.

È vero che in buona parte si tratta di crediti inesigibili riferiti a soggetti falliti, defunti o irripetibili, ma è altrettanto vero che quasi la metà di quei 1.200 miliardi (poco più di 500) sono di contribuenti già sottoposti ad azione cautelare od esecutiva. E perché allora non vengono riscossi? Perché all'erario manca uno strumento fondamentale, la possibilità di accedere ai conti correnti degli evasori e pignorarli direttamente in banca. Il comma 100 dell'ultima Finanziaria in teoria lo permetterebbe, ma guarda caso non sono ancora stati approvati i decreti attuativi, e probabilmente mai lo saranno. La Meloni ha già dichiarato che finché ci sarà lei di questa misura "non se ne parla nemmeno". E anche Leo, a precisa domanda dell'intervistatore del *CdS* su questo punto, ha pronunciato un secco: "No, noi non dobbiamo cambiare le procedure, ma renderle più efficienti. Senza vessare il contribuente".

Pagamenti dilazionati fino a 120 rate (10 anni)

Dal primo gennaio 2025, inoltre, le cartelle esattoriali dell'Agenzia delle entrate emesse a seguito di accertamenti godranno di un aumento progressivo o anche immediato delle rateizzazioni, dalle attuali 72 (sei anni) fino a 120 rate, pari a 10 anni. I debiti col fisco fino a 120 mila euro potranno essere pagati in 84 rate (7 anni) nel 2025-26, in 96 (8 anni) nel biennio 2027-28 e in 108 rate (9 anni) a partire dal 2029, valutando se arrivare a 120 rate dal 2031. Ciò sulla base di una semplice autodichiarazione di "difficoltà" di pagamento da parte del debitore. Però chi ha debiti superiori a 120 mila euro e può documentare questa "difficoltà" (presentando un isee, o adeguati dati contabili per le aziende), potrà usufruire della rateizzazione in 10 anni fin dal 2025. Se invece il debito è inferiore a tale cifra godrà comunque di una progressione migliore, che parte da 85 rate anziché 72 nel biennio 2025-26, per arrivare a 109

dal 2029.

Fosse stato per il viceministro Leo sarebbero state aumentate le rate da 72 a 120 subito e per tutti con semplice autocertificazione, invece il complicato meccanismo di progressione è frutto di una lunga trattativa con la Ragioneria dello Stato, preoccupata per le conseguenze sui conti pubblici che un tale largheggiare avrebbe creato. Cioè la caduta del gettito per l'erario almeno sarà graduale, con una perdita di 411 milioni nel 2030, per arrivare al pareggio con lo stato attuale solo nel 2037. Le cartelle dovranno inoltre essere notificate entro nove mesi dall'accertamento, pena l'annullamento, oltre a decadere automaticamente se non riscosse entro cinque anni, salvo che siano in corso procedure esecutive. Intanto, usufruendo di una dilazione di ben 10 anni per pagare, gli evasori incalliti avranno tutto il tempo per escogitare nuovi espedienti per sfuggire ai loro doveri o per riuscire ad assolverli al minimo.

Riduzione delle tasse ai redditi medio-alti solo con tagli alla spesa

In un convegno alla Camera il 12 marzo, presenti Leo e Giorgetti, Meloni si è vantata che il suo governo ha recuperato più soldi di tutti i precedenti dall'evasione fiscale: "Ci hanno accusato di voler aiutare gli evasori, ma i numeri non sono opinabili, nel 2023 la lotta all'evasione ha portato nelle casse dello Stato 24,7 miliardi di euro, 4,5 miliardi in più del 2022". Falso, perché in realtà solo 19,6 miliardi derivano dalle ordinarie attività di controllo e 5,1 miliardi da misure straordinarie. Di cui 4,3 miliardi provengono dalle ripetute rotamazioni delle cartelle (siamo alla quarta), 586 milioni dalla definizione delle liti pendenti e 245 milioni dalla "pace fiscale" tanto cara a Salvini.

"Non abbiamo amici ai quali fare favori", ha giurato la leader di FdI, "se non gli italiani onesti che pagano le tasse. E gli italiani onesti che si trovano in difficoltà meritano di essere aiutati e messi in condizione

di pagare ciò che devono". Gli onesti hanno anche assistito però al varo, nella legge di Bilancio per il 2023, di 12 tra condoni e sanatorie a vantaggio di chi aveva evaso. Che aumentano a 18 considerando tutti gli anni di vita di questo governo.

Ora il prossimo passo, hanno annunciato Meloni e Leo, è la riduzione delle tasse per i redditi medio-alti, quelli sopra i 50 mila euro: "Un passaggio storico atteso da 50 anni e di cui vado fiera, che disegna la nuova Italia e punta a uno dei grandi nostri obiettivi: la riduzione generalizzata della pressione fiscale", ha detto la tronfia neofascista. Ma visto che l'anno prossimo ci sarà da trovare ancora 15 miliardi per rifinanziare il taglio del cuneo e la riduzione delle aliquote concessi quest'anno, da dove verranno i soldi per ridurre le tasse ai redditi medio-alti? Dall'"aumento di gettito" del Concordato preventivo biennale che riguarda oltre 4 milioni di partite Iva e autonomi, dicono la premier e il fido Leo. Peccato però che il viceministro, richiesto nella suddetta intervista di quantificare questo gettito, abbia ammesso che "oggi è impossibile fare previsioni".

Quindi se aggiungiamo il mancato gettito da condoni, rateizzazioni e cancellazioni delle cartelle, flat tax al 15% agli autonomi fino a 85 mila euro ecc., è praticamente certo che le risorse per la detassazione dei redditi medio-alti non potrà venire dal recupero fiscale; e siccome non si può aumentare il debito, dovrebbero venire per forza dal taglio della spesa pubblica, cioè sanità, istruzione, trasporti, assistenza sociale, pensioni, e così via. E l'autonomia differenziata servirà perfettamente a questo scopo, delegando i tagli dallo Stato alle Regioni, con quelle ricche che potranno così spingere di più sulle privatizzazioni e quelle povere che non avranno altra scelta che tagliare spietatamente i servizi alla popolazione.

Noi marxisti-leninisti rilanciamo perciò le rivendicazioni del Nuovo Programma d'Azione del PMLI sul tema del fisco, tra cui:

- Sistema fiscale basato sulle imposte dirette che attui una vera ed effettiva progressività nella tassazione dei redditi, attraverso una lotta rigorosa all'evasione, erosione ed elusione fiscale e l'unicità di imposta per tutte le fonti di reddito.

- Abolizione del segreto bancario.

- Abolizione graduale delle imposte indirette a cominciare dall'Iva sui beni e servizi di prima necessità.

- Esenzione dall'Irpef per i redditi sotto i 28 mila euro (attualmente al 23%).

- Imposta patrimoniale progressiva su tutti i beni immobiliari e mobiliari (titoli azionari e simili, depositi bancari ecc.), con l'esenzione della prima casa di abitazione e il piccolo risparmio entro il tetto dei 170 mila euro.

Giusta e salutare contestazione al grido "Fuori i sionisti dall'Università"

GLI UNIVERSITARI NAPOLETANI CONTESTANO E CACCIAANO MOLINARI

Fallito l'evento organizzato dal compiacente rettore Lorito

Redazione di Napoli

Venerdì 15 marzo all'Università di Napoli "Federico II" presso la storica facoltà di Ingegneria doveva tenersi il provocatorio dibattito "Il ruolo della cultura nel contesto di un Mediterraneo conteso". Una conferenza unidirezionale dove il noto sionista e atlantista direttore di "Repubblica", Maurizio Molinari, doveva rispondere ad alcune domande del rettore dell'ateneo Matteo Lorito nella consueta versione filo-Israeli e anti-palestinese. Un evento che è stato criticato fortemente dalle studentesse e dagli studenti universitari che lo hanno contestato in centinaia al grido "Fuori i sionisti dall'Università" fino a farlo, di fatto, fallire, nonostante i tentativi dell'ultimo minuto di dare la parola ad una delegazione studentesca, chiaramente spedita al mittente.

Gli universitari contestano in particolare modo la monomantica direzione in cui certe iniziative vanno e, nello specifico,

troppo ossequiose verso Israele nascondendo i crimini nazionisti commessi dal premier Netanyahu. In una nota la posizione dei collettivi universitari, che sottoscriviamo: "Com'è possibile invitare in questa situazione il direttore di una delle testate italiane dichiaratamente sioniste? Noi chiediamo la rescissione di qualsiasi rapporto tra i nostri atenei e Israele".

A soccorrere Molinari è intervenuto addirittura il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha telefonato al direttore sionista per esprimergli solidarietà e poi far diffondere una nota di condanna della protesta studentesca: "Quel che vi è da bandire dalle Università è l'intolleranza, perché con l'Università è incompatibile chi pretende di imporre le proprie idee impedendo che possa manifestarle chi la pensa diversamente". E pensare che l'evento filo-sionista era stato imposto dagli alti vertici baronali senza che gli universitari venissero in alcun modo in-



Napoli, 15 marzo 2024. La contestazione delle studentesse e degli studenti contro il dibattito organizzato dal rettore e l'intervento del direttore di Repubblica Molinari

terpellati né che vi fosse un serio contraddittorio con Molinari.

La contestazione era così ben riuscita - al pari di quella romana contro Di Cesare - che poche ore dopo doveva schierarsi in difesa di Molinari anche la ministra dell'Università Anna Maria Bernini che chiamava il direttore di "Repubblica" per

manifestargli "sconcerto e solidarietà": "Violenza e sopraffazione non possono trovare spazio all'interno dei nostri atenei". Seguivano le solidarietà di buona parte dei ministri del regime neofascista come Lollobrigida, Calderone e Santanchè, cui si aggiungevano quella dei presidenti del Senato La Russa e

della Camera Fontana. Vergognose le manifestazioni di vicinanza della segretaria PD Elly Schlein, del leader di Azione Carlo Calenda per il quale impedire a qualcuno di parlare "non ha nulla a che fare con la democrazia", del segretario di Italia viva Matteo Renzi che lo definisce un "gesto tecnica-

mente fascista" (sic!). Scorretta, provocatoria e assolutamente fuori contesto l'intervento della presidente dell'Unione Comunità ebraiche Noemi Di Segni che parla di antisemitismo confondendolo con la protesta contro il sionismo.

La giusta, legittima e salutare contestazione degli universitari napoletani contrasta efficacemente l'appoggio sia del governo neofascista Meloni che della stampa di regime nei confronti di Israele in chiave antipalestinese. Noi marxisti-leninisti sosteniamo la coraggiosa cacciata dall'università di Molinari da parte delle masse studentesche come monito perenne teso a non far passare il pensiero unico dei poli del regime neofascista di sostegno incondizionato nei confronti della cricca nazionista e rilanciano, invece, l'eroica battaglia delle masse popolari palestinesi contro l'occupante israeliano e i suoi lacché.

LO GRIDA IL COLLETTIVO DI FABBRICA

"Liberare Gkn"

Rispedita al mittente l'elemosina dell'"incentivo all'esodo" di 5mila euro offerto da Borgomeo e QF. Le richieste degli operai: pagamento degli stipendi, programmazione pubblica, ripresa produttiva

"Liberare Gkn", questa era la frase scritta sullo striscione che gli operai della fabbrica di Campi Bisenzio hanno affisso il 12 marzo su un torretta dell'illuminazione collocata a fianco del binario 17 della stazione ferroviaria di Firenze Santa Maria Novella. Alcuni membri del Collettivo di Fabbrica ex-Gkn sono saliti sul traliccio a un'altezza di 20 metri, dove hanno srotolato lo striscione e acceso alcuni fumogeni per attirare l'attenzione, e sono scesi giù dopo sette ore.

Una risposta a Borgomeo e a QF, la società che ha rilevato Gkn, che in tutto questo tempo (oltre due anni) non ha rispettato nessuno degli impegni presi e da tempo cerca in tutti i modi di sloggiare gli operai che occupano la fabbrica in assemblea permanente. Quel "liberare Gkn" è inteso come una richiesta di liberazione dal ricatto, anzitutto verso gli operai che ancora conducono la lotta per il loro futuro, e per liberare Firenze e Campi Bisenzio dall'ennesima speculazione immobiliare a danno di una ripartenza industriale dello stabilimento.

Una protesta che giunge subito dopo la notizia che l'azienda non si sarebbe presentata all'incontro previsto al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, che al momento è stato posticipato al 26 marzo. Una mossa che gli operai e i sindacati hanno subito bollato come "ennesima provocazione". La Fiom-Cgil attraverso i suoi esponenti nazionali e locali ha risposto che "lo spostamento dell'incontro è l'ultima di una serie di provocazioni messe in campo per evitare il confronto, finalizzato a trovare soluzioni alla reindustrializzazione del sito e prospettive per i lavoratori, che sono tra l'altro senza retribuzione dal primo gennaio 2024".

È chiaro come il piano di Borgomeo e QF sia quello di strangolare sul piano economico quella parte di lavoratori (che sono ancora quasi la metà de-

gli originari 422 licenziati) che non hanno nessuna intenzione di mollare. QF non ha prodotto nessun piano industriale ne portato nuovi acquirenti; ha sì rinunciato alla richiesta di licenziamento collettivo, ma ha solo cambiato tattica, scegliendo di puntare sul fattore economico per soffocare definitivamente la lotta e far morire un importante stabilimento produttivo che il Collettivo di fabbrica in questi anni di assemblea permanente, assieme ai tanti solidali che li hanno sempre sostenuti, ha cercato di dare un nuovo futuro industriale.

Lasciare il deserto industriale, in fin dei conti, è lo stesso piano di Melrose, il fondo finanziario britannico proprietario della Gkn al momento dei licenziamenti spediti per e-mail. Anzi, il sospetto è che l'attuale QF lavori per il fondo, cercando di ottenere con altri mezzi le stesse cose: rientrare in possesso dello stabilimento per poi metterlo sul mercato assieme al terreno contiguo per l'ennesima speculazione immobiliare in un'area, la Piana tra Firenze e Prato, fortemente antropizzata, ad altissima densità di popolazione, di cemento, di centri commerciali, di arterie stradali e autostradali.

Che questi siano gli obiettivi è dimostrato anche dall'ultima "trovata" di Borgomeo, quella degli "esodi incentivati" ma, puntualizzano gli operai "sarebbe meglio chiamarli con il proprio nome, ossia una sorta di patteggiamento individuale, offerto a lavoratori senza stipendio e a una fabbrica lasciata senza alcun piano industriale. Nel dettaglio, l'azienda si

pone l'obiettivo di "esodare" 120 persone, offrendo 5.000 euro lordi e una trattativa individuale in cambio di una chiusura tombale della vertenza, che faccia venire meno qualsiasi contenzioso. Non solo pochi spiccioli, ma meno di quanto l'azienda già deve ai lavoratori e senza dare alcuna informativa sulla prospet-

tiva industriale a chi rimane". Gli operai ex-Gkn non si accontentano dell'elemosina e le loro richieste, ribadite durante la protesta sul traliccio, sono chiare: commissariare QF, pagare gli stipendi e intervenire con pianificazione pubblica per riprendere a produrre e lavorare nello stabilimento. A chi ri-

sponde che l'intervento pubblico non sia possibile gli operai, tramite la pagina Facebook del Collettivo di fabbrica ex-Gkn, rispondono che "L'attuale Stato è già pienamente inserito nell'economia: per socializzare le perdite, con gli incentivi a fondo perduto, gli interessi sul debito in mano ai grandi gruppi ban-

cari, le spese militari, le grandi opere inutili ecc. ecc."

Se il governo nazionale è messo pesantemente nel mirino e sotto accusa perché non ha alcun interesse a favorire la reindustrializzazione, le critiche non mancano neppure verso le istituzioni locali e in particolare per la Regione Toscana guidata dal Governatore PD Eugenio Giani. "La Regione e il resto delle istituzioni locali intervengono a difesa del territorio: consorzio regionale pubblico con cui creare le condizioni per una vera ripresa industriale e un polo produttivo a servizio della transizione ecologica", si legge sul comunicato del Collettivo.

Lo certifica lo stesso ministero della Salute

SOLO 8 REGIONI SU 20 GARANTISCONO I LIVELLI ESSENZIALI DI ASSISTENZA SANITARIA

Il direttore della programmazione del Ministero della Salute, professor Americo Cicchetti, ha reso noto, durante un'audizione svolta al Senato lo scorso 7 febbraio, i dati dei livelli essenziali di assistenza sanitaria, regione per regione, del 2022, e le informazioni da lui fornite sono davvero poco incoraggianti.

Per valutare i livelli essenziali di assistenza sanitaria nelle 19 regioni e nelle due province autonome di Trento e di Bolzano il ministero ha preso in considerazione numerosi indicatori tecnici raccolti a loro volta in tre grandi categorie, ossia ospedaliera, distrettuale e di prevenzione, le quali si riferiscono rispettivamente ai servizi ospedalieri di cura e di assistenza, ai servizi delle aziende sanitarie locali di cura e di assistenza e ai servizi di prevenzione delle patologie. Ogni indicatore è stato quindi confrontato con quelli che lo stesso ministero considera i livelli essenziali di assistenza sa-

nitaria, ossia le prestazioni minime che devono essere erogate dal sistema sanitario nazionale, dando luogo a un punteggio finale.

Gli enti territoriali che hanno numeri sotto la sufficienza in una delle categorie sono la provincia autonoma di Bolzano, la Liguria, il Lazio, l'Abruzzo e il Molise, tutti nell'area della prevenzione. Sono invece carenti in due categorie il Piemonte (distrettuale e ospedaliera), la Campania (prevenzione e distrettuale), la Basilicata (distrettuale e ospedaliera), la Calabria (prevenzione e distrettuale), la Sicilia (prevenzione e distrettuale) e la Sardegna (prevenzione e distrettuale). La Valle d'Aosta è risultata sotto la soglia minima in tutte e tre le categorie (ospedaliera, distrettuale e prevenzione).

Sono invece risultate più che sufficienti in tutte e tre le categorie (ospedaliera, distrettuale e prevenzione) la provincia au-

tonoma di Trento, la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto, l'Emilia-Romagna, la Toscana, le Marche, l'Umbria e la Puglia.

Considerando quindi che la regione Trentino Alto Adige nel suo complesso non raggiunge la sufficienza in quanto una delle sue due province autonome - quella di Bolzano - risulta carente, lo stesso ministero della Salute certifica che nel 2022 solo 8 regioni italiane su un totale di 20 erano in grado di garantire i livelli essenziali di assistenza sanitaria, e la situazione nel frattempo sicuramente non è migliorata, anzi ci sono tutti i presupposti per un peggioramento.

L'Italia, quindi, è spaccata per ciò che riguarda la qualità delle prestazioni sanitarie, e tale spaccatura vede nettamente avvantaggiati le regioni centrosetentrionali rispetto al meridione e le isole: il Veneto è la regione con i risultati migliori,

seguito dall'Emilia-Romagna e dalla Toscana, con l'Italia centrosetentrionale che complessivamente supera l'esame dei livelli essenziali di assistenza, anche se non mancano regioni - anche popolate come il Piemonte e il Lazio - che vanno in controtendenza. Per ciò che riguarda il meridione e le isole, invece, soltanto la Puglia supera l'esame.

È chiaro che in una simile situazione l'autonomia differenziata da una parte rischia di aggravare ulteriormente il divario a discapito del meridione e dall'altra non costituisce comunque una garanzia di efficienza, in quanto delle cinque regioni a statuto speciale che sono dotate di una amplissima autonomia anche in ambito sanitario - Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna - solo una, il Friuli-Venezia Giulia, garantisce livelli essenziali di assistenza sanitaria.

Mai pago di vomitare calunnie contro Mao, Stalin e Lenin

L'OSSESSIONE ANTICOMUNISTA DI MIELI

Paolo Mieli, da sessantottino pentito e anticomunista militante e ben pasciuto al servizio del regime capitalista neofascista, per guadagnarsi la ricca pagnotta svolge diligentemente il suo compito che consiste nell'attaccare e screditare il comunismo e i grandi maestri del proletariato. Lo fa quasi quotidianamente sul canale Rai Storia della terza rete Rai, servendosi delle rubriche da lui dirette "Passato e presente" e "Correva l'anno", dove non perde occasione per riscrivere la storia del '900 in chiave revisionista, liberale e anticomunista e attaccare in particolare Lenin, Stalin e Mao; e lo fa sistematicamente anche dalle colonne del "Corriere della Sera", di cui è un assiduo editorialista come il suo compare sessantottino pentito, liberale e anticomunista, Ernesto Galli della Loggia.

Ne è un recente esempio il suo intervento del 23 gennaio, dove in due pagine nella sezione Cultura del quotidiano filogovernativo milanese, si serve della recensione a una cosiddetta "biografia" di Mao scritta dallo storico presso l'Università Ca' Foscari, Guido Samarani, per attaccare il grande maestro del proletariato internazionale presentandolo come un despota dedito unicamente a coltivare il suo potere personale, e per incensare viceversa i suoi avversari revisionisti e rinnegati Liu Shaoqui e Deng Xiaoping.

L'assurda versione sulla difesa di Stalin da parte di Mao

In questo articolo dal titolo "L'ossessione di Mao Zedong, il dittatore era alla continua ricerca di 'deviazioni' dalla sua linea politica", la tecnica di Mieli consiste nell'estrarre frasi dal libro recensito e nel citarne altre da parte di "storici" e sinologi internazionali, per comporre il ritratto di Mao che si è prefisso di dipingere (che lui, a scanso equivoci, chiama subito "il despota cinese"), vantando per tale composizione non si sa quali "nuovi dettagli e considerazioni inedite" ricavate dal libro per dare una veste "storicistica neutrale" al suo velenoso attacco a Mao.

Ecco quindi che esordisce con il tipico argomento dei sessantottini borghesi trotzkisti, quale egli fu all'epoca, cioè del presunto antagonismo tra Stalin e Mao, il quale, nella visita a Mosca del dicembre 1949, "dovette accorgersi immediatamente che Stalin aveva nei suoi

confronti un che di scostante". E subito dopo sottolinea il fatto che pure "nessuna traccia di questa sensazione emerge dai quattro documenti ufficiali che fanno riferimento a quel prolungato incontro", come se ciò fosse la dimostrazione più lampante della presunta diffidenza di Stalin nei confronti di Mao.

Questo per introdurre il quesito sul perché allora Mao e i comunisti cinesi dopo il '56 non seguirono i revisionisti kruscioviani e difesero invece Stalin, "un uomo al quale non hanno mai ispirato fiducia" (secondo le parole prese a prestito da un saggio della sinologa Marie-Claire Bergère) e che, ai loro occhi, "aveva la responsabilità di un certo numero di errori e di fallimenti cruenti nella condotta del movimento rivoluzionario cinese"? Perché, si risponde Mieli con le parole dell'autore, "un giudizio troppo negativo su Stalin avrebbe inevitabilmente avuto riflessi sul suo (di Mao, ndr) ruolo in quanto leader del partito e dello Stato".

Il fatto è, insiste Mieli mescolando le sue parole con quelle di Samarani, che in quel periodo divenne sempre più marcata la "tendenza" di Mao ad una "quasi ossessiva osservazione e analisi delle tendenze politico-ideologiche che sempre più erano inclini a distaccarsi dalla sua visione dei tempi. In particolare, su come dovesse procedere la sua rivoluzione", promuovendo campagne di rettifica per "correggere gli errori di chiunque non si adeguasse al suo pensiero. Accompagnando il tutto, ove necessario e utile, con un sostegno esterno al partito stesso. Vale a dire facendo ricorso all'impegno delle masse laddove le resistenze politico-burocratiche interne lo richiedevano".

Lotta di potere o lotta di classe antirevisionista?

È evidente che tutto ciò, la lotta di Mao alle deviazioni revisioniste borghesi di tipo kruscioviano nel Partito e il ricorso al proletariato e alle masse per smascherarle e sconfiggerle, così come la frase (di Samarani, attribuita a Mao, contro le tesi culturali revisioniste di Hu Feng), "il nostro regime non consente a nessun controrivoluzionario di avere libertà di parola, permette questa libertà solo all'interno del popolo", sono per Mieli altrettante prove del dispotismo personale di Mao, invece che conferme della giusta linea di classe marxista-leninista di Mao e della sua inflessibile e coerente di-

fesa della rivoluzione socialista dalla borghesia annidata ai vertici del PCC.

Infatti, sviluppando ulteriormente questa sua tesi liberale e anticomunista, Mieli rievoca l'VIII Congresso del PCC del settembre 1956 in cui il revisionista Liu Shaoqui teorizzò che il contrasto tra proletariato e borghesia fosse "sostanzialmente risolto" e che la contraddizione principale sarebbe stata da allora in poi non la lotta di classe ma quella "tra le relazioni socialiste di produzione relativamente avanzate e le forze di produzione arretrate", mentre il suo compare revisionista Chen Yun "si oppose con forza alle campagne politiche che, a suo giudizio, interferivano con la produzione economica"; quello stesso Chen Yun le cui tesi "avrebbero costituito il nucleo portante delle riforme avviate in Cina dopo la morte di Mao". "Il che - chiosa sornionamente Mieli - spiega molte delle cose che accaddero nei decenni successivi".

Insomma, per Mieli, la lotta di classe contro il revisionismo per impedire il ritorno della borghesia al potere in Cina come era già successo in URSS, alla quale Mao chiamava tutto il proletariato, i giovani e le masse a partecipare in prima fila, è vista come un suo pretesto per mantenersi al potere a tutti i costi, compreso il ricorso a "quel grande sconvolgimento del 1966 che avrebbe preso il nome di Rivoluzione culturale", con la quale "il regime comunista cinese conobbe l'apice della tragedia", e che "va ricordato, sedusse una gran parte della gioventù occidentale dell'epoca" (lui compreso, anche se si guarda bene dal confessarlo). "Ma l'incubo - conclude Mieli rivelando infine dove voleva andare a parare il suo arzigogolato attacco a Mao e al comunismo - si era intravisto già molto prima. Negli anni immediatamente successivi all'uscita di scena di Stalin, quelli in cui la Cina avrebbe potuto prendere la via indicata, sotto il profilo culturale da Hu Feng, sotto quello politico ed economico, da Chen Yun e, più timidamente, da Liu Shaoqi. Ma, per risollevarsi, dovette attendere gli Anni Ottanta, la stagione di Deng Xiaoping".

Una squallida carriera da pennivendolo anticomunista

Non pago di ciò, a distanza di una settimana, sempre sulle pagine culturali del CdS, ha scritto un altro intervento anticomunista ("Il fondatore

imbalsamato"), prendendosi stavolta con Lenin. Stesso intento malevolo e denigratorio dell'articolo su Mao, anche se in questo caso ha preferito non attaccare frontalmente l'artefice della Rivoluzione d'Ottobre e creatore con l'URSS del primo stato socialista della storia, ma più furbescamente attaccandone il cosiddetto "culto" e che la contraddizione principale sarebbe stata da allora in poi non la lotta di classe ma quella "tra le relazioni socialiste di produzione relativamente avanzate e le forze di produzione arretrate", mentre il suo compare revisionista Chen Yun "si oppose con forza alle campagne politiche che, a suo giudizio, interferivano con la produzione economica"; quello stesso Chen Yun le cui tesi "avrebbero costituito il nucleo portante delle riforme avviate in Cina dopo la morte di Mao". "Il che - chiosa sornionamente Mieli - spiega molte delle cose che accaddero nei decenni successivi".

Insomma, per Mieli, la lotta di classe contro il revisionismo per impedire il ritorno della borghesia al potere in Cina come era già successo in URSS, alla quale Mao chiamava tutto il proletariato, i giovani e le masse a partecipare in prima fila, è vista come un suo pretesto per mantenersi al potere a tutti i costi, compreso il ricorso a "quel grande sconvolgimento del 1966 che avrebbe preso il nome di Rivoluzione culturale", con la quale "il regime comunista cinese conobbe l'apice della tragedia", e che "va ricordato, sedusse una gran parte della gioventù occidentale dell'epoca" (lui compreso, anche se si guarda bene dal confessarlo). "Ma l'incubo - conclude Mieli rivelando infine dove voleva andare a parare il suo arzigogolato attacco a Mao e al comunismo - si era intravisto già molto prima. Negli anni immediatamente successivi all'uscita di scena di Stalin, quelli in cui la Cina avrebbe potuto prendere la via indicata, sotto il profilo culturale da Hu Feng, sotto quello politico ed economico, da Chen Yun e, più timidamente, da Liu Shaoqi. Ma, per risollevarsi, dovette attendere gli Anni Ottanta, la stagione di Deng Xiaoping".

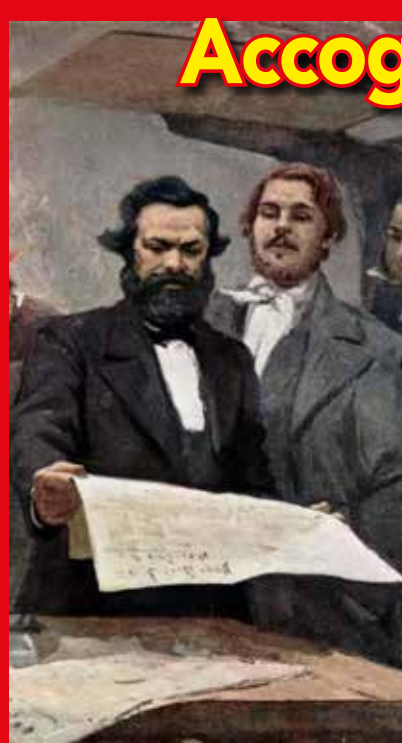
Si sia venduto al sistema capitalista neofascista, lui che nel '68 sfoggiava idee maoiste, aderiva a Potere operaio e si vantava di fare da tramite tra i movimenti studenteschi e l'Espresso di Scalfari per il quale scriveva, sotto la supervisione di Mario Scialoja, amico di Pimperno e Scalzone, sulla sua rubrica fissa "Diario extra-parlamentare": "Svolgevo insomma questo ruolo di cinghia di trasmissione tra il movimento e L'Espresso, cui portavo qualsiasi battito d'ali", scriveva infatti su MicroMega del gennaio 2018 in celebrazione del cinquantenario del '68, vantandosi del suo ruolo di apprendista stregone e manipolatore del movimento, come l'aver contribuito alla nascita e allo sviluppo del gruppo trotzkista del Manifesto.

Sulla sua squallida carriera e di altri "rivoluzionari" pentiti e pennivendoli anticomunisti, come lui al servizio del regime capitalista neofascista, ha detto parole defini-

tive il Segretario generale di PMLI, Giovanni Scuderi, nel suo discorso del 2001 per il XXV Anniversario della morte di Mao, sul tema "Mao e le due culture": "In questa canea anticomunista ultimamente si distingue Paolo Mieli, ex militante del gruppo 'ultrasinistra' e filoterrorista Potere operaio e attuale direttore editoriale della Rizzoli-Corriere della sera, che anziché incentrare i suoi 'studi' sui misfatti dei fascisti e dei nazisti impiega il suo tempo a calunniare il socialismo, per dimostrare che tutto il male viene da esso e non dal fascismo, dal nazismo e dal capitalismo".

È inevitabile che gli 'ultrasinistri' finiscano a destra. Ne abbiamo visti tanti fare questa parabola e altri ne vedremo anche nel prossimo futuro. Succede sempre così quando un'ondata rivoluzionaria defluisce o quando gli agenti della borghesia infiltrati nei movimenti rivoluzionari esauriscono la loro funzione."

Accogliete l'appello di Marx ed Engels



Marx ed Engels, presentando il primo numero del giornale "Kommunistische Zeitschrift" ("Rivista comunista"), stampato a Londra nel settembre 1847, lanciavano ai lettori il seguente appello, che si adatta benissimo a Il Bolscevico.

"E ora, proletari, sta a voi agire. Inviare articoli, abbonatevi se potete, divulgate la rivista dovunque si presenti l'occasione; è per una causa santa, giusta - per la causa della giustizia contro l'ingiustizia, per la causa degli oppressi contro gli oppressori, noi lottiamo per la verità contro la superstizione, contro la menzogna. Per ciò che noi facciamo non vogliamo ricompensa, non vogliamo essere pagati, perché noi non facciamo che il nostro dovere. Proletari se voi volete diventare liberi, uscite dal vostro letargo e unitevi solidalmente."

Mao: I lettori hanno pari responsabilità dei redattori



"Una volta iniziata, una rivista deve essere portata avanti con scrupolo e con serietà e bisogna compiere ogni sforzo perché abbia successo. Questa è la responsabilità non solo dei redattori ma anche dei lettori. I

lettori devono dare suggerimenti e indicare, con lettere o articoli brevi, ciò che a loro piace o non piace. Questo è molto importante ed è il solo modo di assicurare il successo della rivista."

(Mao, Introduzione a L'operaio cinese, 2 febbraio 1940)

Commento al libro "Mao e la lotta del PMLI per il socialismo in Italia"

METTERE IN PRATICA GLI INSEGNAMENTI DI MAO NEL PARTITO, NELLA PROPRIA VITA RIVOLUZIONARIA E NELLA PRATICA RIVOLUZIONARIA

di Gioele
- provincia di Genova

Al compagno studente medio Gioele, membro del PMLI da 14 mesi e Responsabile dell'Organizzazione della provincia di Genova, il Centro del Partito ha chiesto un commento del libro, edito dal Partito, "Mao e la lotta del PMLI per il socialismo". Esso contiene tutti gli interventi dei dirigenti nazionali del PMLI, pronunciati a nome del CC del Partito, dal 1977 al 1992 in occasione dell'Anniversario della scomparsa di Mao. Oltre agli interventi del Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi pronunciati il 9 settembre 1976 e il 19 dicembre 1993 in occasione rispettivamente del trigesimo della scomparsa di Mao e del centenario della nascita.

Ecco il testo dell'importante e stimolante elaborazione del compagno Gioele.

La mia impressione non appena aperto il pacco che mi è stato recapitato dal Centro del Partito è stata subito di stupore. Un maestoso libro con una copertina lucida che raffigura il presidente Mao, nella sua celebre foto di saluto alle Guardie Rosse.

Il libro, stampato a cura della Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del CC del PMLI nel 1993, è una raccolta di discorsi tenuti, a nome del Comitato centrale del Partito stesso, tra cui il compagno Segretario generale Giovanni Scuderi.

Il libro presenta discorsi che partono dal 1976 fino ad arrivare al 1993, quindi alcune posizioni e giudizi sono ampiamente superati, come quello sul traditore Hua Guofeng, sulla linea sindacale, la teoria dei tre mondi e su alcuni accorgimenti tattici. Tuttavia il libro resta di assoluta importanza per comprendere la realtà storica del PMLI, la sua graduale crescita politica e per esplorare quali sono le basi effettive sulle quali esso poggia tutt'oggi.

Il libro è sicuramente utile che venga letto da tutti quei compagni che vogliono approfondire la linea e l'ideologia del Partito fino alla sua ossatura organizzativa, ma anche da chiunque voglia parlare del PMLI realmente, senza romanzare o storpiare la storia e la linea politica del Partito, in particolare il filo rosso che lega indissolubilmente Mao al PMLI.

Il giuramento a Mao

Il libro deve essere ovviamente contestualizzato, e va affiancato a una lettura dei documenti rilasciati dal Partito dopo il '93 fino a oggi. Esso inizia col primo discorso tenuto dal compagno Giovanni Scuderi a trenta giorni dalla morte di Mao, un giuramento a Mao, un giuramento di fedeltà alla causa del socialismo e del popolo, al marxismo-leninismo-pensiero di Mao, in particolare ai preziosi insegnamenti di

Mao, che sono stati effettivamente la spinta che ha generato il PMLI. Scuderi, pur con tristezza per la recente scomparsa del Maestro del proletariato internazionale, con estrema lucidità politica afferma che "l'opera e gli insegnamenti del presidente Mao rimarranno in eterno. Ci saranno sempre nel mondo degli autentici comunisti che li faranno vivere, e noi dobbiamo impegnarci ad essere fra questi, ci dobbiamo sentire direttamente chiamati dal presidente Mao ad attuarli secondo le condizioni del nostro Paese".

Il coraggio nella causa del socialismo e nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao, il quale fino ad oggi si è dimostrata l'unica arma vincente contro il capitalismo, la borghesia, le guerre imperialiste e il revisionismo, che il compagno Giovanni Scuderi infonde nel Partito è incredibilmente degno di nota, degno di un leader lungimirante che non lascia piegare il Partito dai sentimenti come la tristezza, il lutto, lo sconforto che a volte portano a lasciare il Partito e la causa.

Quando si è soli siamo più fragili, più vulnerabili dall'influenza borghese. Quando si è insieme al Partito, uniti al Partito, siamo più forti, più resistenti alla borghesia, godiamo della solidarietà di classe e soprattutto c'è uno sforzo congiunto che porta a deflettere le debolezze individuali, che la società capitalista insidia negli individui, sia in forma di depressione, sia in vizi e dipendenze varie.

Nel socialismo l'influenza della vecchia società borghese e del vecchio sistema capitalista persistono anche se il potere politico è passato alla classe operaia.

"I privilegi di classe, le contraddizioni tra città e campagna, e tra lavoro manuale e intellettuale, e la stessa contraddizione tra rapporti di produzione e forze produttive sono tutte ragioni che ritardano la scomparsa della borghesia quand'anche, ripetiamo, fosse stata trasformata l'intera proprietà in proprietà socialista", spiega il compagno Mino Pasca.

Mao, con la consapevolezza che la soppressione della borghesia sarebbe stata lunga e difficile e che non poteva decretarsi attraverso un semplice atto amministrativo, e che quindi la lotta tra la linea borghese e la linea proletaria sarebbe continuata in seno al partito, lanciò la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, sintetizzata efficacemente dal compagno Giovanni Scuderi nel 1991: "la Rivoluzione Culturale aveva lo scopo di schiacciare il revisionismo, riprendere quella parte del potere usurpato dai rappresentanti della borghesia infiltratisi nel Partito, consolidare e sviluppare la base economica ed esercitare la dittatura totale del proletariato nella sovrastruttura, cioè la politica, l'ideologia, la cultura, insegnamento, l'arte e le istituzioni statali".

Mao dava una forte impor-



Gioele (al centro nella foto) durante la Commemorazione per il Centenario della scomparsa di Lenin svoltasi a Cavriago il 21 gennaio 2024

tanza allo studio della teoria rivoluzionaria, che definiva con queste parole: "Il marxismo-leninismo è la verità più giusta, più scientifica e più rivoluzionaria, generata dalla realtà oggettiva e confermata da questa stessa realtà". Una verità appresa in pieno dal il PMLI, come ci conferma la compagna Monica Martenghi nel 1990: "È soprattutto grazie al pensiero, all'opera e all'esempio di Mao che il PMLI, pur con le sue piccole forze, è riuscito a mettere a nudo le origini e gli sviluppi revisionisti del PCI". E ancora: "Comprendiamo gli sforzi e i sacrifici che comporta lo studio per chi torna a casa già spremuto dalla fabbrica, di chi poi deve ancora esprimersi nel lavoro domestico e familiare. Ma lo studio è un dovere che non può essere delegato agli intellettuali, anche perché quando la lotta di classe segna il passo e il cammino è tutto controcorrente, come dimostra la pratica, questi sono i primi a cedere alle lusinghe e alla corruzione della borghesia".

L'importanza che la classe operaia deve mettere nello studio della teoria rivoluzionaria è uno dei cardini della linea del PMLI, che cura a pieno la composizione di classe del Partito. Lo sintetizza magistralmente il compagno Dario Granito quando dice: "Bisogna prestare attenzione e curare assiduamente la composizione di classe del Partito. Poiché il Partito comunista è il Partito del proletariato, esso deve essere soprattutto composto da elementi avanzati di questa classe, deve impedire l'infiltrazione nei suoi

ranghi del nemico di classe e occuparsi dell'educazione ideologica di tutti i suoi membri affinché la sua sia veramente un'organizzazione d'avanguardia, dinamica e capace di assolvere ai propri compiti rivoluzionari".

Trasformare la propria concezione del mondo

Il PMLI è un partito che non parteggia per la democrazia borghese, perché come dice il compagno Giovanni Scuderi "la democrazia borghese è antagonistica al socialismo". Come ci insegna un altro grande Maestro del proletariato internazionale, uno dei cinque pilastri ideologici fondamentali del PMLI, Lenin: "L'operaio nelle città, il salariato agricolo e il giornaliero nelle campagne sono di fatto estraniati dalla democrazia sia mediante il 'sacroscritto diritto di proprietà' sia mediante l'apparato borghese del potere statale, cioè mediante i funzionari borghesi, i giudici borghesi, ecc. L'odierna 'libertà di riunione e di stampa' nella repubblica 'democratica' (democratica borghese) tedesca è una menzogna e un'ipocrisia, perché è di fatto la libertà per i ricchi di comprare e corrompere la stampa, la libertà per i ricchi di intossicare il popolo con le menzogne dei giornali borghesi, la libertà per i ricchi di avere in 'proprietà' particolari dimore, i migliori edifici, ecc. La dittatura del proletariato toglierà ai capitalisti, a vantaggio dei lavoratori, queste dimore, i migliori edifici, le tipografie, i depositi di carta".

Il compagno Giovanni Scuderi spiega che "per noi marxisti-leninisti la democrazia borghese è solo una tappa storica dello sviluppo della società, una tappa che oggi bisogna affrettarsi a superare per i pericoli involuti e fascistizzanti che essa ha accumulato, uno strumento da utilizzare contro la classe dominante borghese e per difendere i diritti del proletariato e creare le condizioni necessarie per il passaggio verso una democrazia superiore, più avanzata è fatta su misura dei lavoratori. Ebbene questo passaggio non può certo avvenire nell'ambito della vecchia democrazia borghese e senza una frattura netta col vecchio ordinamento statale, perché questa volta il potere non passa da una minoranza a un'altra, ma da una minoranza di sfruttatori alla maggioranza degli sfruttati".

Un passaggio fondamentale in cui il PMLI non finirà mai di dedicare le proprie forze, è senza dubbio la trasformazione della propria concezione del mondo nel senso proletario del termine, efficace in tal senso la formula: "trasformare il mondo e noi stessi" che non è affatto una formula vuota e da ripetere a pappagallo, ma anzi, è una delle chiavi vincenti con cui il PMLI è, a distanza di decenni, ancora vivo politicamente, ideologicamente e a livello concreto nelle piazze, nei luoghi di lavoro e di studio, nei sindacati, a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori e degli oppressi.

È stato Mao a specificare che: "la lotta del proletariato e dei popoli rivoluzionari per la trasformazione del mondo comporta la realizzazione dei seguenti compiti: trasformazione del mondo oggettivo e, nello stesso tempo, trasformazione del proprio mondo soggettivo - trasformazione delle proprie capacità conoscitive e trasformazione dei rapporti esistenti tra il mondo oggettivo e il mondo oggettivo".

Questa trasformazione di se stessi, vale a dire che bisogna rigettare completamente la concezione borghese della politica, della cultura, della morale, ecc., fatte di metafisica, d'idealismo, d'individualismo, di riformismo, di nichilismo passivo fino al più becero solipsismo del capitalismo moderno; la massima espressione dell'alienazione uomo-merce e della dominanza ideologica della classe dominante, la borghesia.

Va invece rivoluzionata la nostra concezione del mondo conformemente al materialismo dialettico e al materialismo storico.

È il compagno Scuderi a chiarire il "come?": "Questa trasformazione di sé non può che avvenire attraverso lo studio assiduo, metodico e concreto del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la partecipazione diretta e attiva alla lotta di classe". Il tutto però non deve essere fine a se stesso, continua: "Noi ci dobbiamo trasformare con il solo scopo di tra-



Gioele nel suo intervento alla 47a Commemorazione di Mao (Firenze, 10 settembre 2023)

sformare il mondo".

Rivoluzione borghese e rivoluzione socialista

Voglio portare un esempio concreto.

Nel discorso del 1989 pronunciato da Mino Pasca dal titolo "Mao, la rivoluzione borghese e la rivoluzione socialista", uno dei testi che mi hanno segnato più nel profondo, vengono trattati tra le altre cose i modelli di rivoluzione socialista e borghese, in particolare voglio soffermarmi sul paragrafo della concezione liberale della rivoluzione francese. Perché è proprio qui che possiamo capire come vengono interpretati gli avvenimenti dalla borghesia e dal proletariato; la borghesia si vergogna di essere nata come classe dominante da una rivoluzione, per sua stessa natura preferisce avvicinarsi al potere, attuare una transizione con la monarchia, spiega il compagno Pasca. Però la borghesia di oggi e la borghesia di allora è ben diversa: "uno spirito assai diverso - afferma Pasca - anima la borghesia dei nostri anni e i suoi corifei".

Ed è proprio così, la borghesia è oggi, come lo era quando è stato pronunciato questo discorso, una classe che ha esaurito totalmente la sua funzione rivoluzionaria. La borghesia ha oggi la costante preoccupazione che la rivoluzione possa contagiare la nuova classe rivoluzionaria odierna, il proletariato. E di certo non è l'unica differenza di vedute tra proletariato e borghesia; quest'ultima infatti ha dimostrato più volte di rigettare e rinnegare se stessa, i propri valori, i propri principi e i propri maestri. Ne vediamo una eccellente nello scavalco della dottrina montesquieuiana della divisione dei tre poteri, la quale non è diventata altro che un ostacolo alla centralizzazione del potere politico. Ne è una chiara prova, senza guardare troppo all'orizzonte, la stessa storia dell'Italia repubblicana e della sua progressiva - e ancora in corso - fascistizzazione attraverso il governo neofascista Meloni.

Uno dei più profondi punti di rottura tra la concezione borghese del mondo e quella proletaria, risiede nel rapporto tra individuo e collettività, come dice Pasca: "mentre per il liberale borghese la liberazione dell'individuo è condizione prima di qualsiasi progresso sociale, per il marxista-leninista e il proletariato è impossibile la liberazione di ciascun individuo senza aver anzitutto li-

Impegno di vita

Qui di seguito pubblichiamo la prima poesia che ha scritto negli anni '70 la compagna Patrizia Pierattini, una dei primi quattro Pionieri del Partito, cofondatrice del Partito. La compagna è molto malata e non più in grado di svolgere una vita attiva e completa di Partito. Ma come si deduce dalla sua nota di presentazione della poesia il suo stile e il suo morale marxista-leninista sono sempre alti e combattivi. È come se volesse incoraggiare le compagne e i compagni che si trovano in difficoltà personali o politiche a non demoralizzarsi, a non smarrire

la strada, a tenere vivo e operante l'impegno di vita preso all'atto dell'ingresso nel PMLI. Bisogna stare attenti a non tarpare le ali del PMLI aperte a Cavriago e a Napoli grazie a Lenin.

Cari compagni e compagne, invio questa breve poesia da me scritta negli anni '70 e forse pubblicata in una delle prime annate del nostro *Il Bolscevico*, su indicazione del compagno Giovanni Scuderi a cui l'ho ricordata per l'8 Marzo, confermando a tutt'oggi quell'impegno e quella pro-

spettiva, nella speranza che possa essere utile a esprimere quell'entusiasmo, forza e serenità, necessari più che mai per sostenere, comprendere e concretizzare tutte le armi del Partito, nonostante le difficoltà e/o i problemi personali familiari di salute o altro con cui più o meno ciascuno di noi è talvolta costretto a fare i conti. È quello spirito che rende la nostra vita utile per il PMLI e degna di essere vissuta.

Un grande abbraccio rosso e militante a tutte tutti voi!

Patrizia Pierattini

Impegno di vita

Oggi è sorta una nuova speranza. Un grido a noi stessi, al futuro. Alla rivoluzione, al socialismo. Portiamo un impegno Di vita! Che fino in fondo si possa andare. Che fino in fondo si possa combattere.

I Primi quattro Pionieri del PMLI al 4° Congresso nazionale del Partito (Firenze, 26-28 dicembre 1998). Da sinistra: Nerina "Lucia" Paolletti, prematuramente scomparsa nel 2006, Mino Pasca, Giovanni Scuderi e Patrizia Pierattini



Il mio parere sul Documento del CC del PMLI "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin"



Ho partecipato di persona alla Commemorazione di Lenin tenuta a Napoli dalla Cellula "Vesuvio Rosso" del PMLI diretta dal compagno Andrea.

L'analisi compiuta dal CC del Partito nel Documento sul centenario di Lenin possiede l'indubbio pregio di non indulgere in nulla in certa volgare retorica di facciata che purtroppo ha contraddistinto le decine e decine di festività e celebrazioni indette dal PCI, dal PSI ed altri partiti e gruppuscoli ultrasinistri vari che si sono succeduti qui da noi a partire dalla "destalinizzazione" sino alla fine della Guerra Fredda.

Ciò a mio parere ci consente di sfuggire alle iconografie o ai (falsi) miti sulla figura storicamente più determinante dell'intero Novecento (cosa peraltro affermata persino da "teste

pensanti" della borghesia non certo sospettabili di filocomunismo come Montanelli o Gervaso) e individuare a sconvolgente attualità dell'opera tutta del compagno Lenin (e non voglio riferirmi esclusivamente alla teoria dell'imperialismo scaturente dall'Età della Seconda Rivoluzione Industriale).

Benissimo avete fatto a sottolineare come quest'inizio di nuovo secolo presenti degli inquietanti paralleli con la *Belle Epoque* di cento e passa anni fa scossa anch'essa da conflitti locali (La guerra russo-giapponese, le guerre balcaniche, la guerra di Libia) che prelesero alla prima guerra globale imperialista della storia, scoppiata dall'oggi ai domani senza che nessuno dei bravi ideologi borghesi di allora ne avesse avuto il minimo sentore. Adesso

L'ATTUALITÀ DELL'OPERA DI LENIN RIMANE SCONVOLGENTE

di Nicola - Napoli



21 gennaio 2024. Il brindisi a Lenin e il canto dell'Internazionale al termine della Commemorazione tenutasi a Napoli per il Centenario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale

assistiamo ad una terza guerra mondiale "soft" (per modo di dire) punteggiata da una serie di conflitti locali dentro e fuori l'Europa, perdurante dal collasso del socialcomunismo gorbacioviano (più di trent'anni fa!) e senza che nessuno o quasi sappia cavare un ragno dal buco.

Solo riscoprendo e rifacendoci (non certo in chiave acritica) ai capisaldi del vero marxismo-leninismo si è in grado di fornire l'interpretazione e la giusta soluzione a questo dramma che non accenna a placarsi, anzi.

Avanti così cari compagni!

DALLA 8ª

berato le classi oppresse, cioè l'aspetto sociale è preminente sull'aspetto individuale della questione, è il bene della collettività che va salvaguardato e a cui va subordinato ogni interesse individuale".

Ovviamente questo come già sappiamo, non si traduce nello schiacciare l'individuo, ma la borghesia in quanto classe per emancipare la classe operaia dalla schiavitù salariale.

Ed è proprio oggi, nella società borghese capitalista, che leggiamo nei nostri libri scolastici di storia, il terrore di Robespierre, il terrore dei giacobini, gli eccessi e vengono usate tutte le più infamanti accuse per demonizzare e distruggere la realtà storica di quello che ha rappresentato la dittatura rivoluzionaria giacobina; si cerca di far dimenticare quanto fossero grandi i Giacobini, di quanto fossero col popolo a differenza degli spodestati filo-monarchici Girondini, si cerca di dimenticare le importanti politiche anti-feudali e democratiche; delle quali beneficiarono le classi più povere della società. Con la diffusione della garanzia sociale, la redistribuzione delle terre, la lotta contro le speculazioni, ecc., anche se ancora veniva considerata sacra e inviolabile la proprietà privata, la parentesi giacobina è senza ombra di dubbio, il più grande incubo, della propria storia, della bor-

ghesia odierna; la quale è figlia di quella borghesia che scese a patti con la monarchia e che intraprese la strada dell'imperialismo napoleonico.

Perché dipingono i nostri Maestri come mostri e assassini

Proprio come ai giorni d'oggi Lenin, Stalin e Mao vengono paragonati a mostri assassini e genocidi, i Giacobini di allora vengono rappresentati, in particolare il loro leader Robespierre, anch'essi come mostri genocidi; esattamente quello che fa oggi la propaganda borghese ai danni del socialismo e del comunismo. Per cercare di affossare l'inevitabile rivoluzione proletaria che abatterà il sistema della proprietà privata e della schiavitù salariale, proprio come fu abbattuto il feudalesimo e la schiavitù.

Anche se non sono stati citati, fondamentali sono gli apporti alla questione dell'emancipazione femminile portati avanti dalla compagna Monica Martenghi, ai contributi sulla lotta del riformismo e in particolare al revisionismo del PCI - degno di nota il discorso di Emanuele Sala "Mao, il riformismo e l'unità della classe operaia" -, ma anche il contributo di Mao ai giovani - nel discorso di Marcello Fallaci e in quello di Simone Malesci -, i quali sono tutti contenuti e raccolti nel volume.

Il libro si conclude con una ricca cronologia della vita del



presidente Mao Zedong, che leggerla sarà sempre una gioia.

La vita e l'opera del presidente Mao sono grandiose e meritano un attento studio da parte di tutte e tutti i rivoluzionari italiani. Non serve esaltare la figura di Mao quale quella di una sorta di dio, come promuovevano vecchi volponi del passato che utilizzavano la figura di Mao solo per rinnegare Stalin e per il proprio tornaconto, bisogna invece studiare la sua opera e la sua vita per trasformare il mondo e noi stessi, bisogna capire quali sono i suoi più importanti contributi e metterli in pratica nel Partito, nella propria vita rivoluzionaria e

ovviamente nella pratica rivoluzionaria.

Non è facile, sono il primo che se n'è reso conto poco dopo essermi unito al PMLI, è però essenziale per trasformare il mondo e noi stessi, senza tutte le armi che il Partito mette a nostra disposizione rischiamo di sbagliare. Se come marxisti-leninisti sbagliamo, a rimetterci non siamo solo noi, ma l'intera classe operaia, che non ci seguirà più e l'emancipazione del proletariato rimarrà solo un'illusione.

Con entusiasmo, invito tutti a leggere quest'importante libro.

Viva Mao, Viva il PMLI e Viva la Rivoluzione socialista!

La pagina Fb "European Network in solidarity with Ukraine and against the war" posta l'articolo de "Il Bolscevico" sulle gravi dichiarazioni di papa Bergoglio

Postati anche altri due nostri articoli sul famigerato "Holodomor"

Gli amministratori della pagina Facebook (FB) "European Network in solidarity with Ukraine and against the war" hanno postato l'importante articolo de *Il Bolscevico*, apparso sul numero scorso, dal titolo "Con una grave intervista alla Radiotelevisione della Svizzera italiana. Il papa chiede all'Ucraina di alzare bandiera bianca e di arrendersi. Mentre attacca Stalin. Esulta il putiniano *Fatto Quotidiano*. L'Ucraina: "Se vogliamo finire la guerra, dobbiamo fare di tutto per uccidere il drago!"". Il Network ha postato anche la vignetta che lo accompagnava.

Il giorno successivo, sempre sulla stessa pagina Fb, sono stati postati i link che rimandano all'archivio digitale del PMLI, di altri due importanti articoli di repertorio del nostro giornale. Il primo, "Papa Bergoglio sposa e propaganda la menzogna del 'Genocidio di Stalin in



Ucraina" (n. 45/22). E l'altro, "Le falsità del cosiddetto 'Holodomor' fabbricate in origine dalla Germania hitleriana e dai pennivendoli anticomunisti statunitensi di Hearst" (n.12/22), che il 9 dicembre 2022 già era stato rilanciato dalla pagina Fb "Le Frasi più belle del Socialismo Vero". Anche in questo caso la pubblicazione è stata accompagnata da una vignetta.



"CITTÀ 30 SUBITO". "STOP AL CODICE DELLA STRADA"

Proteste di ciclisti e pedoni in diverse città contro il nuovo Codice della strada

La riforma del Codice della strada - fortemente voluta dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini, attualmente in discussione in Parlamento - che in modo truffaldino, secondo le testuali parole del ministro in questione vorrebbe "salvare vite", è stata fortemente criticata, oltre che da numerosi sindaci in ogni parte d'Italia, da un gruppo di associazioni (Legambiente, FIAB-Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta, Salvaciclisti, Kyoto Club, Clean Cities Campaign, ASviS, Amodi, Fondazione Michele Scarponi, Associazione Lorenzo Guarnieri, Fondazione Marco Pietrobono, Fondazione Luigi Guccione e Vivin strada) che hanno dato vita alla piattaforma #città30subito, la quale ha organizzato una serie di manifestazioni e si propone di organizzarne altre, se il testo della riforma non verrà modificato.

Il disegno di legge approvato alla Camera il 19 marzo - e in attesa dell'approvazione

del Senato - prevede due parti, la prima delle quali va a modificare direttamente il Codice della strada vigente con interventi immediatamente applicabili, mentre la seconda delega il governo a redigere un nuovo Codice della strada, con un'indicazione generale di principi ispiratori.

Nel complesso, in base alla riforma si inaspriscono pene e sanzioni, ma si potranno aumentare i limiti di velocità, frenare l'uso degli autovelox, togliere la possibilità ai comuni di creare zone a traffico limitato e piste ciclabili nelle città.

In particolare, la riforma renderebbe i controlli più difficili per velocità, sosta abusiva e guida distratta, limiterebbe la possibilità per i comuni di installare e usare gli autovelox fissi, mobili e in movimento per far rispettare i limiti di velocità, ed eliminerebbe la possibilità di controllare e sanzionare con telecamere e senza contestazione immediata le infrazioni in materia di sosta e di segnale-



Roma, 10 marzo 2024. Manifestazione di protesta contro il nuovo codice della strada contro l'obbligo dei 30 km orari

tica in generale. Inoltre renderebbe le strade ciclabili meno sicure, perché verrebbe tolta la possibilità di renderle visibili anche con segnaletica orizzontale, verrebbe cancellato l'obbligo per gli automobilisti di dare la precedenza ai ciclisti e annullato anche l'obbligo di sorpasso ad almeno una distanza di 1,5 metri dai ciclisti.

La diminuzione della velo-

rità a 30 km all'ora nei centri abitati è una misura largamente adottata in moltissimi Paesi perché si è dimostrata una misura decisiva per diminuire gli incidenti e soprattutto le morti stradali. Eppure il fascioleghista Salvini, mussolinianamente, se ne frega.

La preoccupazione di una stragrande parte della popolazione e degli amministratori lo-

cali è pienamente giustificata dal timore di aggravamento, se la riforma verrà attuata, di una situazione già catastrofica per ciò che riguarda le conseguenze degli incidenti stradali sulle strade italiane: nel 2022 sul territorio nazionale si sono verificati 165.889 collisioni stradali (454 al giorno) che hanno comportato 223.475 feriti (612 al giorno) e 3.159 vittime (9 al giorno), con 53 morti in strada per milione di abitanti contro i 26 del Regno Unito, i 34 della Germania e i 36 della Spagna.

Per impedire che il disegno di legge improntato a tali folli principi venga definitivamente approvato la piattaforma "Città 30 subito" ha organizzato dal 9 al 12 marzo in varie città italiane una serie di manifestazioni con lo slogan "Stop al Codice della strada" alle quali hanno aderito associazioni, enti locali, attivisti, ciclisti, pedoni, automobilisti e conduttori di veicoli pesanti (autobus, pullman, camion), perché la stragrande maggioranza dei guidatori sono ovviamente in-

teressati ad evitare incidenti a causa delle conseguenze penali e civili connesse ad essi.

Manifestazioni, tutte molto partecipate, si sono svolte il 9 marzo a Napoli, Firenze, Bari, Cagliari, Pesaro, Fano, Trento, Treviso, Padova, Reggio Emilia, Modena, Alessandria, Udine, Pordenone, Teramo, Aosta, Ascoli Piceno, Lodi, Bresso e Chieri.

Il 10 marzo è stata la volta di Roma, Milano, Trieste, Monza, Lecce, Jesi, Olbia e Pomigliano d'Arco, l'11 marzo a Genova, Parma e Lecco, il 12 marzo a Torino, Bologna, Perugia, Ferrara e Varese, infine l'ultima manifestazione si è svolta il 13 marzo a Domodossola.

La piattaforma Città30subito ha già annunciato future iniziative dello stesso tenore per costringere il Senato - al quale è approdato il disegno di legge che, voluto da Salvini, rischierebbe di provocare una strage sulle strade italiane qualora fosse sciaguratamente approvato - a modificare il testo.

APPALTI TRUCCATI ALL'ANAS CONTROLLATA DA SALVINI

Arrestato Verdini, agli arresti domiciliari il figlio

Sono accusati di corruzione e turbativa d'asta

Il 27 febbraio su ordine della Procura di Roma che indaga sullo scandalo delle commesse Anas, il pregiudicato Denis Verdini, ex senatore di FI, fondatore di Ala e ex braccio finanziario di Berlusconi, è finito nuovamente in carcere a Sollicciano (Firenze) per essere evaso dagli arresti domiciliari dalla sua villa dorata a Pian Dei Giullari (Firenze) dove, dal gennaio 2021, sta scontando la condanna definitiva a sei anni e sei mesi per tre bancarotte: quella del Credito Cooperativo Fiorentino (Ccf), di cui è stato presidente per vent'anni, della impresa edile Arnone, legata alla stessa banca, e della "Ste", editrice del Giornale della Toscana.

Verdini, secondo gli inquirenti è evaso dai domiciliari per recarsi a Roma e partecipare per almeno tre volte a cene con il figlio Tommaso, manager, imprenditore e politici tutti coinvolti a vario titolo nello scandalo degli appalti truccati all'Anas.

Dal dicembre scorso Verdini senior, insieme a suo figlio Tommaso, titolare della società di "consulenza imprenditoriale e pianificazione aziendale" Inver srl nonché fratello della compagna dell'attuale ministro delle Infrastrutture e Trasporti e vicepremier Matteo Salvini, risulta indagato dalla Procura di Roma per corruzione e turbativa d'asta nell'inchiesta sugli appalti Anas.

Nella stessa inchiesta sono indagati anche Vito Bonsignore, ex parlamentare UDC e fondatore nel 2014 insieme al fratello Francesco della SARC Srl (Società Autostrada Ragusa-Catania), l'ex ad di Anas Massimo Simonini e Fabio Pileri (socio della Inver srl).

Secondo quanto scrive il Giudice per le indagini preliminari (Gip) di Roma Francesca Ciranna nelle 77 pagine di ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari per Verdini junior gli indagati erano a capo di un "Sistema corruttivo forte e stabile

in grado, grazie ai loro 'agganci politici e conoscenze all'interno di Anas' e ad un sistema di scambio di reciproci favori, di avvantaggiare i propri clienti nell'aggiudicarsi gare".

La delinquenziale rete di consulenze e amicizie politiche è stata costituita dai Verdini per accaparrarsi la ricchissima torta degli appalti pubblici banditi dall'ANAS, l'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade che dal gennaio 2018 fa parte del gruppo Ferrovie dello Stato Italiane e del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

L'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Paolo Ielo è decollata nel luglio dell'anno scorso quando la Guardia di Finanza ha effettuato alcune perquisizioni sia nell'abitazione di Tommaso Verdini che negli uffici della società. La perquisizione venne poi estesa anche all'ex Ceo dell'azienda e ad altri cinque manager dell'Anas, indagati per traffico di influenze illecite e corruzione.

Il "Sistema Verdini"

Secondo l'ipotesi accusatoria, Verdini, utilizzando la Inver srl, facilitava le ditte a partecipare e a vincere appalti con l'Anas attraverso l'accesso a informazioni riservate. Queste notizie sui bandi di gara, sempre secondo chi indaga, Verdini le apprendeva dai dirigenti Anas in cambio di denaro.

Tra le carte dell'inchiesta c'è anche la trascrizione di un incontro, documentato dai finanziari che hanno svolto le indagini, tra Tommaso Verdini e un politico del Mef, per garantire la conferma dell'incarico che ricopriva in Anas uno dei dirigenti "amici" finito anch'egli nell'inchiesta.

Nel mirino degli inquirenti c'è l'aggiudicazione di un appalto da 180 milioni di euro, bandito nel 2022 dall'ANAS nell'ambito dell'"accordo quadriennale per i lavori di realizzazione e risanamento struttu-

rale impiantistico delle gallerie suddivisi in tre lotti" su tutte le strade e autostrade dal Nord al Centro e Sud Italia.

Sulla base delle risultanze investigative gli inquirenti hanno disposto una misura interdittiva della sospensione dallo svolgimento del pubblico ufficio nei confronti di un dirigente e di un funzionario di Anas, accusati sempre di corruzione e turbativa d'asta, i quali, in cambio di avanzamenti di carriera e conferme ai vertici di ANAS hanno messo a disposizione di privati le proprie funzioni pubbliche fornendo informazioni e documenti riservati ovvero avvicinando indebitamente membri delle commissioni di gara al fine di garantire alle imprese raccomandate l'affidamento degli appalti.

Le accuse degli inquirenti

"Gli indagati - si legge nell'ordinanza di arresto - promettevano a pubblici ufficiali di Anas il loro intervento o comunque il peso politico-istituzionale delle loro conoscenze (...) in cambio della messa a disposizione (...) per favorire la definizione di progetti e transazioni a cui erano interessati imprenditori a loro vicini".

Accuse corroborate da tutta una serie di intercettazioni degli incontri fra i Verdini e Pileri con "esponenti di vertice politico o del Mef che ha voce in capitolo nelle nomine delle partecipate".

Dalle intercettazioni risulta fra l'altro che Verdini e Pileri avrebbero acquisito "nell'interesse dei loro clienti, informazioni riservate e la promessa di appoggi su progetti in corso di definizione". Con particolare riguardo, annotano gli inquirenti, per le società del gruppo guidato dalla famiglia Bonsignore interessate alla realizzazione delle autostrade Orte-Mestre e Ragusa-Catania finanziate con fondi Cipe. Non solo. I due soci

avrebbero incontrato "in luoghi non istituzionali (bar, ristoranti e altri luoghi aperti al pubblico)" anche "pubblici ufficiali di Anas preposti alle gare" e alcuni di questi incontri "sono avvenuti alla presenza degli imprenditori" vicini alla Inver.

"È certamente sintomatico e significativo - sottolinea ancora il Gip nell'ordinanza - il verificarsi di numerosi incontri, tutti in luoghi non istituzionali, spesso differenti e difficilmente monitorabili... la motivazione di questi incontri è chiara: interessare rapporti per acquisire informazioni utili in merito alle gare, ottenere i disciplinari in anticipo al fine di riuscire 'a cucire' le offerte al bando nel miglior modo possibile. Queste non sono ipotesi ma certezze... dalle indagini è emersa la sussistenza di un sistema corruttivo forte e stabile che ha portato ad una turbativa delle gare per importi milionari. Gli indagati hanno operato con pubblici ufficiali e con i privati loro clienti mettendo a disposizione i loro rapporti stretti con pubblici ufficiali in posizioni apicali all'interno di Anas e delle strutture pubbliche, di volta in volta, coinvolte nelle procedure di interesse dei clienti".

In particolare "Durante le indagini è emerso che Denis e Tommaso Verdini" insieme agli altri indagati, "a seguito delle perquisizioni subite si stavano adoperando in concreto per proseguire il rapporto con gli imprenditori, interponendo una ulteriore società per mettersi al riparo dalle conseguenze penali del loro agire illecito".

Mentre "gli imprenditori, dal canto loro hanno accettato di pagare ingenti somme di denaro alla Inver di Verdini al solo scopo di assicurarsi una corsia preferenziale in Anas, assicurata dai loro intermediari".

L'avvio dell'inchiesta

L'inchiesta è stata avviata nell'autunno 2021 in seguito

alla denuncia di un ex dirigente di Anas alla Procura di Roma che ha subito messo nel mirino i contatti fra Tommaso Verdini e i "vertici politici" del ministero del Tesoro interessati a "Favorire la riconferma in ruoli apicali in Anas" o comunque "il ricollocamento in ruoli apicali ben remunerati" in società pubbliche di dirigenti amici.

Il 25 giugno 2022 la Finanza ha sequestrato una corrispondenza "via posta" inviata da Tommaso Verdini a Bonsignore con all'interno un "rapporto di internal Audit" di Anas, una documentazione "riservata" il cui rinvenimento "ha rafforzato la provvista indiziaria".

A luglio 2022, di fronte alle prime notizie sull'indagine pubblicate sulla stampa Verdini junior e i suoi sodali cercarono di liquidare lo scandalo riducendolo a un "malinteso" mentre i finanziari sequestravano i cellulari e i device in uso ai dirigenti Anas "al fine di individuare chi, tra i vari pubblici ufficiali incardinati nelle strutture che hanno deciso le commesse indagate, si sia in concreto messo a disposizione degli interessi privati o abbia dato rassicurazioni sull'affidamento in questione".

Il coinvolgimento della Lega

Indagando su Tommaso Verdini, gli inquirenti hanno accertato che nel "sistema corruttivo" era coinvolto anche suo padre Denis, il quale invece di scontare gli arresti domiciliari incontrava e intratteneva rapporti con imprenditori e boss politici di primo piano fra cui spicca il leghista Federico Freni, attuale sottosegretario al Ministero dell'Economia, la stessa carica ricoperta nel 2021-22 col governo Draghi durante gli incontri con l'ex senatore di FI.

Per questi incontri Denis Verdini finì indagato a Roma perché secondo i giudici aveva violato le regole imposte per la

detenzione domiciliare e il Tribunale di sorveglianza aveva aperto un procedimento. L'udienza si è celebrata il 22 febbraio e il 27 gli sono stati revocati i domiciliari.

Oltre al sottosegretario Freni, ripagato per la sua disponibilità da Tommaso Verdini perfino con due biglietti omaggio per La Scala di Milano, della rete corruttiva farebbe parte anche il sottosegretario leghista Edoardo Rixi i cui contatti con la cricca Verdini sarebbero avvenuti tramite Dario Lo Bosco attuale presidente di Trenitalia. Il coinvolgimento di Rixi emerge dalle intercettazioni su Pileri che rassicura il suo interlocutore affermando: "Ci ha cercato Rixi tramite Lo Bosco...ha chiamato Rixi e mi ha detto state tranquilli qualsiasi cosa lui fa". Ed è ancora Pileri, parlando dei Verdini, che chiama direttamente in causa la Lega affermando fra l'altro che: "Hanno comunque il governo perché c'è Salvini, insomma ragazzi è la Lega. Salvini c'hanno; sono trasversali perché hanno rapporti con Lotti", l'ex ministro renziano dello sport.

Dalle intercettazioni si evince chiaramente che la Lega al governo e al vertice del dicastero delle Infrastrutture è determinante per l'assegnazione degli appalti ANAS soprattutto nel Nord Italia, gli indagati lo sanno benissimo e perciò gongolano: "Siamo il cognato del ministro".

Ma per Pileri ciò non è sufficiente tant'è che ad un certo punto suggerisce ai suoi sodali di allargare il sistema: "Bisognerebbe interfacciarsi con la Lega Veneta nel senso che devo confrontarla con Zaia... creare una nuova rete di rapporti istituzionali anche all'interno del Mims" e riferendosi a Salvini, ricorda a tutti che: "Matteo ci ha dato carta bianca e noi siamo state persone perbene".

Con alla testa l'Associazione dei Palestinesi in Italia (API)

COMBATTIVO PRESIDIO A MILANO: "FERMARE IL GENOCIDIO IN PALESTINA"

Rivendicati il cessate il fuoco e la libertà per i tre detenuti palestinesi a L'Aquila. A ruba il volantino diffuso dal PMLI con l'apprezzato fotomontaggio anti Netanyahu e il titolo "L'Unrwa e l'Anp denunciano l'uso delle torture dei nazisionisti contro i prigionieri palestinesi"

Redazione di Milano

Sabato 16 marzo si è svolto a Milano, nella centrale Piazza San Babila, un combattivo presidio per "Fermare il genocidio in Palestina" rivendicando il "Cessate il fuoco" e "libertà per i tre detenuti palestinesi a L'Aquila" (tra i quali Anan Yaeesh) ribadendo che "la Resistenza non si processa!".

L'evento si svolge 162 giorni dopo l'inizio dell'offensiva "Diluvio Al-Aqsa" contro l'aggressore e invasore nazionista israeliano che da allora ha incessantemente bombardato e affamato la Striscia di Gaza - uccidendo oltre 31mila civili - nel suo intento genocida di completare la soluzione finale della questione palestinese come preconizzato dal nuovo Hitler Netanyahu.

Cominciato sulle note dell'inno nazionale palestinese "Fida'i", il presidio organizzato da diverse sigle di palestinesi, con alla testa l'Associazione dei Palestinesi in Italia (API), ha visto come protagoniste le comunità palestinese e delle altre nazionalità arabe con una selva di bandiere palestinesi e al grido di slogan inneggianti alla Resistenza palestinese, contro la criminale entità sionista d'Israele per la liberazione di Gaza e di tutta la Palestina "Dal Fiume (Giordano) al Mare (Mediterraneo)". Presenti le organizzazioni studentesche Cambiare Rotta (CR) e OSA, le associazioni promigranti, il Centro Sociale Autogestito "Vittoria" (CSAV) e i partiti politici PMLI, PRC, PaP, RdC e PCL.

Tanti i giovani, italiani, migranti e figli di migranti di nazionalità arabe, molti dei quali indossavano la keffiyah; alcuni di loro hanno fatto ondeggiare un'enorme bandiera palestinese al centro della piazza.

Sugli striscioni si legge: "Fermiamo il genocidio, salviamo Gaza", "Contro il regime di apartheid, libertà per il popolo palestinese" (API), "Contro il terrorismo sionista, al fianco della Resistenza palestinese" (CSAV), "No colonialismo", "Vita, terra e libertà per i palestinesi (Associazione "Salaam-Ragazzi dell'Olivo")", "Con-

tro l'imperialismo e il sionismo, con la Resistenza palestinese e al fianco dei popoli che lottano". Tutti gli striscioni si sono disposti a ferro di cavallo attorno a un grande striscione nero, srotolato a terra da sotto al palco dei comizi, sul quale si leggeva "Cessate il fuoco, fermiamo il genocidio, Palestina libera".

Letteralmente a ruba il volantino diffuso in centinaia di copie dai compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI che mostrava l'apprezzato fotomontaggio col nuovo Hitler Netanyahu sotto il titolo "L'Unrwa e l'Anp denunciano l'uso delle torture dei nazisionisti contro i prigionieri palestinesi" affiancato al QR code che collega al relativo articolo de "Il Bolscevico" con al disotto altri quattro QR code per approfondimenti fondamentali sulla questione palestinese tra i quali quello sulla necessità di costituire un solo Stato di Palestina a maggioranza e guida autoctona arabo-palestinese con cui conviva la minoranza allogena ebraica. Questo concetto era ben sintetizzato dal manifesto portato dai nostri compagni su un cartello e nei "corpetti": "Palestina libera! Uno Stato, due popoli!".

Il volantino è stato accolto con estremo interesse, alcuni manifestanti hanno voluto subito dare un'occhiata all'articolo proposto visualizzandolo con lo smartphone.

Nei comizi è stato denunciato il sistematico genocidio sionista di palestinesi attuato nella Striscia di Gaza con una metodica distruzione delle abitazioni, delle infrastrutture civili, dell'approvvigionamento alimentare e di tutto il sistema sanitario, prendendo di mira persino ambulanze e personale medico, col fine evidente di allargare la portata dello sterminio facendo morire i feriti sopravvissuti ai bombardamenti oltre che provocare altrettante morti per fame e malattie infettive tra la popolazione restante.

"Sono morti oltre 12mila bambini a Gaza e stanno ancora valutando se considerarlo genocidio?", ha detto il portavoce dell'API Mohammad Hannoun,



Milano, piazza San Babila, 16 marzo 2024. Il combattivo e partecipato presidio per "Fermare il genocidio in Palestina". Al centro si nota il manifesto del PMLI che rilancia "Palestina libera! Uno Stato, due popoli" (foto Il Bolscevico)

attaccando il negazionismo di "qualche senatore o senatrice" e forse poi riferendosi alle vergognose dichiarazioni del dimissionario presidente dell'ANPI provinciale milanese Roberto Cenati (secondo il quale sarebbe "improprio parlare di genocidio"); "Se non credete e non sapete, perché non mandate una vostra commissione a Gaza a vedere cosa è rimasto? L'hanno rasa al suolo, anche le scuole, le università, le moschee, le chiese e gli ospedali".

Dure le accuse rivolte alla ducessa Meloni per la sua ipocrita visita ai bambini palestinesi feriti ricoverati all'ospedale Meyer di Firenze fatta mentre sostiene totalmente il regime di Tel Aviv. Hannoun ha quindi annunciato che, grazie alle tante e generose sottoscrizioni economiche raccolte, gli aiuti umanitari (comprensivi di 11 camion carichi di farina)

organizzati dall'Associazione Benefica in Solidarietà con il Popolo Palestinese (della quale è presidente) stanno arrivando a destinazione a nord della Striscia di Gaza.

Hannoun ha concluso riaffermando che la data del 7 ottobre 2023 rappresenta una legittima risposta della Resistenza palestinese a 75 anni di criminale oppressione sionista per una Palestina completamente libera con Gerusalemme capitale.

Negli interventi dei rappresentanti delle organizzazioni studentesche (CR e OSA) è stata espressa ferma intenzione di proseguire la mobilitazione nelle università italiane per recidere ogni collaborazione di queste ultime con quelle israeliane e per promuovere una più generale protesta per fermare l'invio di armi italiane all'esercito israeliano e contro la missione di guerra Aspi-



Un momento della diffusione del volantino del PMLI con gli ultimi articoli aggiornati sulla situazione a Gaza (foto Il Bolscevico)

des dell'imperialismo UE di supporto alla già in atto aggressione angloamericana allo Yemen antiamericana e antisionista degli Houthis. Ad essere chiamato in causa non è solo il governo Meloni ma il parlamento italiano che ha vergognosamente votato "Aspides" quasi all'unanimità. "Fuori la Duilio dal Mar Rosso!", "Giù le mani dallo Yemen!", "Viva gli Houthis antisionisti!" hanno gridato i marxisti-leninisti coinvolgendo i manifestanti anche con altri slogan come: "Netanyahu e Meloni, dei popoli assassini, siete i nuovi Hitler e Mussolini", "Lo Stato sionista va cancellato, Palestina libera, due popoli, uno Stato!", "Netanyahu criminale, per genocidio da condannare!".

"Ogni sabato scendiamo in piazza per ribadire che noi siamo con la Resistenza palestinese" ha affermato Falastin, giovane rap-

presentante dell'API che ha denunciato l'"eccidio della Farina" del 29 febbraio quale ennesima dimostrazione che "ad essere criminale e terrorista è solo Israele". È stato osservato un minuto di silenzio alla memoria di Raffaele Ciriello, il fotoreporter italiano assassinato 22 anni fa dalle forze di occupazione israeliane durante la Seconda Intifada.

Per onorare un altro martire, l'antifascista Davide "Dax" Cesare accollato a morte 21 anni fa da squadristi nazifascisti, il presidio si è concluso anticipatamente per far confluire i manifestanti al tradizionale corteo cittadino antifascista dedicato a "Dax" che, è stato ricordato, indossava sempre una keffiyah in solidarietà col popolo palestinese. La manifestazione si è quindi conclusa sulle note e al canto dell'inno patriottico palestinese "Mawtini".

INDETTO DALLA CGIL SICILIA

Combattivo presidio a Catania contro lo sfascio della sanità pubblica

Il PMLI partecipa denunciando con forza l'autonomia differenziata

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Indetto dalla CGIL Sicilia insieme a SPI e Funzione pubblica regionali il 16 marzo si è tenuto a Catania un partecipato presidio di lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati davanti all'Ospedale Garibaldi Centrale per dire No ai tagli alla sanità pubblica. Vi hanno partecipato anche le strutture sindacali di categoria di Caltagirone. Presidi di protesta si sono svolti in tutte le province della Sicilia.

I promotori hanno distribuito un volantino di denuncia: "I principi fondanti del servizio sanitario nazionale - universalità, uguaglianza ed equità - sono stati traditi", lo sfascio della sanità pubblica ha conseguenze che ricadono soprattutto sulle famiglie più povere già penalizzate dalle disuguaglianze sociali ed economiche congenite nel sistema capitalista. I promotori denunciano le carenze del sistema sanitario per gli interminabili tempi di attesa, per l'affollamento dei pronto soccorso, per l'impossibilità di trovare un medico o un pediatra di famiglia vicino casa. Inoltre, le inaccettabili disuguaglianze regionali

e locali sino alla migrazione sanitaria, l'aumento della spesa privata sino all'impoverimento delle famiglie e alla rinuncia alle cure.

Per "ricostruire" una sanità pubblica degna di questo nome rivendicano: più finanziamento pubblico; più personale sanitario, medici, infermieri, tecnici e amministrativi; più investimenti nelle aree interne e nei presidi disagiati; riqualificazione delle RSA e CTA e tutele anche per il personale che lavora nella sanità privata; più medicina territoriale; rilancio e valorizzazione dei consultori; rafforzamento dei dipartimenti di salute mentale; più sicurezza per il personale sanitario e quant'altro.

"Stiamo scivolando da un servizio sanitario nazionale fondato sulla tutela di un diritto costituzionale verso 21 sistemi sanitari regionali regolati dalle leggi del libero mercato. La frattura strutturale Nord-Sud sta per essere normativamente legittimata attraverso l'autonomia differenziata voluta da Meloni e Schifani".

Il PMLI ha partecipato al presidio condividendo le ragioni della lotta. La Cellula "Stalin" della provincia di Catania ha affermato che bisogna lottare per la sanità pubblica nella sua totalità, che occorre essere uniti contro il governo



Catania, 16 marzo 2024. Presidio davanti all'ospedale Garibaldi per dire No ai tagli alla sanità pubblica. Con il corpetto e il volantino contro l'autonomia regionale differenziata, il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI che ha aderito al sit-in (foto Il Bolscevico)

ritti sessuali e riproduttivi".

I nostri compagni hanno diffuso il volantino "Autonomia differenziata, perché NO!" e portato in piazza il manifesto del Partito "Affossare l'autonomia regionale differenziata. No alla secessione delle regioni più ricche, appoggiare la proposta di legge di iniziativa popolare di modifica parziale del titolo V della Costituzione". Manifesto fotografato e filmato dai partecipanti.

Affissi a Ischia i manifesti del PMLI per l'8 Marzo

Commenti come proposte di lavoro politico

Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia

Anche Ischia ha celebrato l'8 Marzo, grazie all'iniziativa intrapresa dalla Cellula isolana del PMLI "Il Sol dell'Avvenir", che ha fatto affiggere sui muri di tutto il comune, i manifesti redatti dal Partito.

La foto riproduce uno dei numerosi spazi, proprio mentre una donna è ferma a leggerne il messaggio: "Non conosco chi ha fatto affiggere questo manifesto, ma è senz'altro una bella iniziativa che serve a tenere viva l'attenzione ma anche la necessità di lottare per non lasciare sola la donna". Durante il giorno in cui sono stati affissi abbiamo registrato anche altri commenti: "Al di là delle belle parole - dice Renata, una ragazza di trent'anni - ti sembra che la donna sia davvero difesa? Vedo cortei, fiammelle accese e solidarietà ma le donne uccise o violentate sono sempre in aumento, forse qualcosa non va, non so cosa ma gli uomini sono sempre gli stessi". A que-



sto punto si è avvicinata un'altra donna che, dopo aver ascoltato le sue parole, ha aggiunto: "A Ischia si festeggia l'8 Marzo con una pizza ma non si pensa proprio alla lotta e molti giovani non hanno alcun interesse".

Commenti liberi, parole lanciate come sassi ma anche come proposte di lavoro politico che i marxisti-leninisti dell'isola non lasceranno certo cadere nel vuoto.

Comunicato dell'Organizzazione di Biella del PMLI

LA NUOVA LEGGE REGIONALE SULLA CASA "PRIMA I PIEMONTESI" È INACCETTABILE

I nuovi parametri che stabiliscono i punteggi per l'assegnazione delle case popolari in Piemonte risultano palesemente discriminatori. La giunta regionale ha deciso di premiare chi abita in Piemonte da più anni. Tale provvedimento penalizza ingiustamente individui e famiglie che si sono trasferiti di recente in Piemonte per motivi di lavoro, studio o altro.

L'accesso alla casa popolare dovrebbe essere basato unicamente su criteri equi e inclusivi che tengano conto delle reali esigenze abitative dei singoli e delle famiglie, piuttosto che sulla durata arbitraria della residenza. È evidente che tale sistema ostacola lo sviluppo e la crescita della regione, scoraggiando potenziali nuovi residenti e contribuenti alla comunità piemontese. Risulta invece fondamentale promuovere politiche abitative che favoriscano l'integrazione e l'inclusione sociale, anziché creare barriere che alimentano divisioni e discriminazioni.

Noi marxisti-leninisti siamo fermamente convinti che l'accesso equo e universale alle case popolari debba essere garantito a tutti coloro che ne hanno bisogno, indipendentemente dalla durata della residenza. In Lombardia, un provvedimento simile, è stato già dichiarato incostituzionale da

una sentenza della Corte Costituzionale. L'atteggiamento dell'assessore leghista alle Politiche per la casa, la biellese Chiara Caucino, sembra rispecchiare la volontà del suo partito di promuovere politiche divisive e discriminatorie, alimentando la "guerra tra poveri", favorendo coloro che risiedono in Piemonte da molto tempo. È evidente che questa mossa sia motivata principalmente da interessi politici elettorali, piuttosto che dalla reale preoccupazione per la situazione abitativa della regione.

In modo demagogico e opportunistico, l'assessore Caucino evita accuratamente di affrontare il grave problema dell'assenza di alloggi popolari in Piemonte sottocando il fatto che oltre 18.000 famiglie piemontesi sono attualmente in lista d'attesa per un'assegnazione abitativa. Questo silenzio è indicativo della mancanza di volontà politica di avviare un piano concreto di investimenti per l'edilizia residenziale pubblica.

I dirigenti della Lega appaiono orgogliosi di aver negato l'accesso alle case popolari a migliaia di cittadine e cittadini mentre dovrebbero vergognarsi di promulgare leggi restrittive di diritti fondamentali. Un esempio lampante di questa concezione è il pensiero di Alberto Preioni, pre-

sidente del gruppo leghista a Palazzo Lascaris, il quale milita pubblicamente il fatto che la maggior parte degli alloggi vengono assegnati agli immigrati, nonostante rappresentino solo il 9% della popolazione. Preioni, con tono sprezzante, afferma che "dobbiamo fermare i furbetti", ignorando completamente la realtà di chi si trova in situazioni di estrema necessità abitativa. Questo atteggiamento denota una mancanza totale di

empatia e rispetto verso coloro che si trovano in condizioni di svantaggio sociale ed economico. Le dichiarazioni di Preioni riflettono una mentalità xenofoba e discriminatoria, che cerca di alimentare divisioni, pregiudizi e stereotipi all'interno della società piuttosto che promuovere la solidarietà sociale.

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) ha sempre sostenuto il diritto alla casa per

tutti come uno dei suoi principi fondamentali. Essa ritiene che si debba avviare un considerevole aumento dei finanziamenti pubblici destinati alla politica abitativa rilanciando così l'edilizia popolare volta a sostenere i senza tetto, gli immigrati e le famiglie più bisognose. Inoltre il PMLI propone la creazione di piani comunali mirati a soddisfare il fabbisogno abitativo attraverso il riuso e il risanamento di vecchi edifici, nonché la costruzione

di nuove case popolari con canoni di locazione accessibili a tutte e tutti. Queste proposte garantirebbero che nessuno venga lasciato senza un tetto sopra la testa e che il diritto all'abitare sia effettivamente assicurato a tutti, indipendentemente dalla loro situazione economica o sociale.

Per il PMLI Biella
Gabriele Urban

Biella, 13 marzo 2024

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

Opponiamoci fermamente al mega inceneritore di Cavaglià

Vergognoso il tentativo di corrompere la popolazione perché lo accetti

La società multiservizi A2A Ambiente ha depositato nei giorni scorsi la documentazione integrativa richiesta dalla provincia di Biella relativa al progetto di costruzione di un nuovo inceneritore a Cavaglià. Il progetto del mega impianto, che dovrebbe sorgere principalmente sul terreno della ex fabbrica Zinco-celere, è in corso da anni e vede la ferma opposizione

dei comuni coinvolti e delle associazioni ambientaliste tra cui il "Movimento Valledora", Legambiente Biella e "Salusola, ambiente è futuro".

Le critiche a questo imponente inceneritore sono fondate poiché esso rilascerà nell'ambiente una quantità considerevole di polveri sottili, minacciando così la salute pubblica. Oltre a ciò vi sono preoccupazioni riguardanti

le conseguenze paesaggistiche, in quanto verrà costruita una ciminiera alta 80 metri che deturperà il paesaggio del basso biellese, una zona che negli ultimi anni ha investito considerevolmente in agricoltura e turismo.

La proposta di A2A di concedere un contributo economico fino a 200 euro all'anno, per i prossimi vent'anni, per ogni nucleo familiare residente nei comuni di Cavaglià e Santhià appare come un tentativo di comprare il consenso della popolazione in un periodo di grave crisi economica per molte famiglie. Questa mossa, presentata come un gesto di solidarietà e generosità, solleva interrogativi sulle reali intenzioni di A2A e sulla possibilità che questa offerta sia più un mezzo per assicurarsi il supporto pubblico che un vero aiuto per la comunità.

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) si oppone fermamente alla realizzazione dell'inceneritore in quanto il biellese, completamente circondato da montagne, non è certamente il luogo adatto alla costruzione di un termovalorizzatore in quanto i fumi, con relative polveri sottili prodotte dalla combustione, si fermerebbero sopra la nostra zona per poi ricadere nei terreni circostanti cau-

sando un lento ma inesorabile avvelenamento dei terreni adibiti a coltivazioni di pregio e aumento dell'incidenza di tumori tra la popolazione locale. Le masse popolari più consapevoli e, soprattutto, le nuove generazioni vogliono invece perseguire la politica del riciclo completo dei rifiuti e non sono intenzionate a rincorrere il vergognoso business dell'inceneritore di rifiuti solidi urbani che porterebbe nel biellese milioni di quintali di rifiuti provenienti da tutto il Piemonte.

Con l'avvicinarsi delle elezioni amministrative di giugno invitiamo la popolazione a richiedere a tutti i partiti politici istituzionali di esprimere in modo chiaro ed inequivocabile la loro posizione sulla costruzione del mega inceneritore di Cavaglià.

Noi marxisti-leninisti eravamo, siamo e saremo fermamente contrari alla realizzazione di un inceneritore nella nostra verde provincia. Riteniamo che l'approvazione di un simile progetto vada contro gli interessi della popolazione e dell'ambiente. Un inceneritore rappresenterebbe un attacco diretto alla salute pubblica e all'ecosistema locale.

Per il PMLI Biella Gabriele Urban
19 marzo 2024

Lettere ilbolscevico@pmlI.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Le "BR" furono inutili ai fini di una vera rivoluzione delle masse

Grazie a *Il Bolscevico* per l'intervento sulle "BR". È stata disorganizzata e inutile la lotta delle "Brigate rosse".

Negli anni Settanta c'era anche "Lotta continua" ma molti giovani militavano senza idee chiare soltanto presi da una certa esaltazione.

Invece una vera rivoluzione dovrebbe essere studiata nel tempo attraverso gli insegnamenti dei Maestri del proletariato internazionale, adattata

secondo ogni Paese nell'Unione di tutti, che insieme creerebbero un'immensa forza!
W il PMLI!

Maria, Liliana,
Anna - Cuneo

Importante il vostro giudizio sugli atti delle "BR"

Ritengo importante che voi consideriate quelli delle "BR" atti erronei e non mostruosi come vuole il regime.

Nicola Spinosi - Firenze

Natale Salvo - Trapani

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

Trapani: nuove colate di cemento contro le saline

Quella del cimitero e l'altra dello stadio, sono le uniche macchie verdi che, dall'alto, si rilevano raggiungendo un belvedere posto lungo i tornanti che da Trapani conducono in cima al colle Erice. Il resto del territorio, stretto nella classica forma a punta posta tra i due mari, soffoca tra cemento, asfalto e file di autovetture circolanti o parcheggiate in ogni dove.

In queste condizioni, e dimentico che la presenza di zone permeabili all'acqua piovana rappresenta l'unica prevenzione alle non infrequenti dannose alluvioni che colpiscono la città, il governo cittadino - guidato da PD e Lega Nord nascosti sotto le bandiere civiche - ha deciso di sostenere l'ennesima opera di cementificazione.

Dai tempi della "Coppa America" - 2005 - la destra cittadina, all'epoca guidata dal senatore Antonio D'Alì (Forza Italia), oggi recluso nel carcere di Opera a Milano per scontare una pena per concorso esterno in associazione mafiosa, e certa imprenditoria rampante e senza scrupoli, si sono posti l'obiettivo della ripermestrazione della Riserva, delle Saline di Trapani per realizzare speculazioni edilizie sulle aree "liberate". Già nel 2003 fu denunciata la realizzazione nelle ex saline di opere edilizie abusive in quel caso col coinvolgimento di Giuseppe Rug-

giello, poi deputato regionale del Partito Democratico e oggi condannato in primo grado per mafia. Quelle opere abusive furono poi cartaceamente sanate.

"Adesso arriva il mega progetto delle strade a servizio della ZES; rispunta un progetto di lottizzazione che prevede le immancabili palazzine, oltre ad una multisala ed un insieme di esercizi commerciali", ha denunciato, nel silenzio generale, Emilio Mangiarotti, presidente di Erythros associazione per il verde pubblico/privato e decoro urbano.

L'associazione ambientalista, in particolare, critica "la realizzazione delle infrastrutture legate alla ZES impattanti sull'area delle saline: È evidente che l'area delle saline non potrà reggere ancora molto di fronte agli appetiti di una società che, a parole, si comuove e porta i propri bambini a vedere le cicogne, i cormorani, le garzette e gli iconici fenicotteri, ma che, poi, non si scompone quando si tratta di cementificare in ogni luogo e ad ogni costo".

Tra le opere previste, "un viadotto che corre parallelo ad un altro già esistente a supporto di un ipotetico aumento di traffico merci al porto di Trapani. Un viadotto che dovrebbe ridurre (di meno di 1 km!) il percorso rispetto a quello esistente, che si trova a passare sopra una delle pochissime

aree verdi della città, da poco recuperata dallo stesso comune di Trapani, che vede l'insediamento di cicogne - uccelli raramente visti a Trapani".

Opera che si aggiunge alle "due varianti al PUG che hanno permesso di edificare la RSA che ha sottratto quasi 8mila metri quadrati di suolo destinato a verde, e dato il via al sottopasso ad opera di RFI nella stessa area". Dagli anni '60 ad oggi la pressione antropica sul territorio è diventata insostenibile; le saline trapanesi hanno iniziato ad essere accerchiate da nuove costruzioni: i condomini di via Virgilio, il dissalatore e il depuratore, e poi tanti capannoni industriali che una volta smaltiti i finanziamenti hanno chiuso i battenti senza che - come propone l'ISPRA - si sia provveduto al riuso delle aree già artificializzate piuttosto che a nuovo consumo di suolo.

"A ridosso delle vasche frequentate ormai da decine di diverse specie di uccelli, si danneggia inoltre il tessuto economico della città storica", aggiunge il comunicato di Erythros. Con le nuove opere previste, spiega l'associazione, "si decreta un ulteriore svuotamento del centro storico della città, un centro storico già fantasma, ormai ridotto ad uno scatolone vuoto con soltanto alcune vie in cui si concentrano strutture ricettive, bar, ristoranti e pizzerie, con ricadute

negative e pericolose sulla vita di relazione dei nostri concittadini".

"Il progetto di lottizzazione è anacronistico - assicura Mangiarotti di Erythros -, infatti, la tendenza riconosciuta da tutte le amministrazioni è quella di promuovere iniziative per ripopolare i centri storici delle città". "Quale sarà l'effetto sull'economia del territorio derivante dalla ZES? Quanti posti di lavoro verranno creati? Un'analisi dell'impatto economico del progetto è stata realizzata? Quali sono i risultati previsti? Sulla base di quali studi?", si domanda non trovando riscontro alcuno nelle carte progettuali da lui esaminate.

La conclusione di Erythros è chiaramente una bocciatura del sistema capitalista: "Un modello di sviluppo che privilegia l'immediato e facile profitto a scapito della qualità della vita e della tutela dell'ambiente non è più accettabile. Il privato che è in affari difficilmente tiene conto se il suo interesse va a confliggere con le esigenze naturalistiche; mentre il politico per dimostrare che 'è bravo' non si lascia sfuggire i finanziamenti per realizzare progetti di qualsivoglia natura".

Infischiosene se le opere per cui ha ricevuto finanziamenti servono realmente alla collettività e non invece collidano con la salvaguardia ambientale.



Palestina libera!

Uno Stato due popoli



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it • www.pmlt.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI [t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO](https://www.t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO)

 **il bolscevico**

I NAZIONISTI ATTACCANO NUOVAMENTE GLI OSPEDALI DI GAZA

Le principali organizzazioni della resistenza palestinese rilanciano la lotta all'occupazione. Paese l'isolamento del decaduto presidente Abu Mazen, tenuto in piedi da Usa e Ue

La mattina del 18 marzo i portavoce dell'esercito di occupazione sionista avvertivano che era in corso un'ennesima operazione militare "di alta precisione" contro l'ospedale Al-Shifa, o meglio contro ciò che non hanno ancora distrutto nell'attacco dello scorso novembre contro la più grande struttura ospedaliera situata nel quartiere di al-Rimal a nord della città di Gaza. Con estrema precisione le prime cannonate colpivano l'edificio della chirurgia che prendeva fuoco. Il Ministero della sanità di Gaza denunciava che erano almeno in 30.000, tra civili sfollati, ricoverati e personale medico intrappolati all'interno del complesso sanitario, circondato dai carri armati, e bersaglio dei fucili dei soldati che sparavano contro "chiunque tenta di muoversi", secondo quanto riportato dalla televisione qatariota Al Jazeera che denunciava anche le percosse e l'arbitrario arresto di uno dei suoi giornalisti e altre dozzine di civili all'interno dell'ospedale.

Il governo di Hamas della Striscia di Gaza denunciava l'attacco militare sull'ospedale Al-Shifa, ricordava che sparare all'interno di qualsiasi struttura sanitaria è "un crimine di guerra" e invitava "le Nazioni Unite, le organizzazioni internazionali e tutti i Paesi del mondo libero a intervenire urgentemente" per fermare i criminali sionisti. Per fermare la loro mano assassina che ha registrato un altro record criminale: "il numero di bambini uccisi in poco più di 4 mesi a Gaza è superiore al numero di bambini uccisi in 4 anni di guerre in tutto il mondo", denunciava l'Onu. Il bilancio della guerra a Gaza al 18 marzo è di 31.726 morti e 73.792 feriti, per la gran parte donne e bambini.

La cronaca del genocidio palestinese può ripartire dal 13 marzo con la notizia dell'attacco delle forze occupanti a Jenin, in Cisgiordania, e l'uccisione di due palestinesi e il ferimento di altri 4. I civili palestinesi erano in fila al pronto soccorso dell'ospedale Khalil Suleiman. Lo denunciavano i sanitari della struttura ospedaliera all'agenzia di stampa palestinese Wafa, che registrava l'ennesimo atto criminale dei nazionisti anche nella Cisgiordania occupata che conferma la pianificazione del genocidio palestinese da parte del regime sionista di Tel Aviv.

Dopo gli ospedali palestinesi, e una volta distrutte scuo-

le e moschee, l'altro bersaglio privilegiato dei nazionisti sono rimaste le sedi delle organizzazioni umanitarie, prime fra tutte l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi, l'Unwra, che il 12 marzo aveva fornito, come richiesto, le coordinate di un proprio deposito di aiuti umanitari a Rafah. Il giorno seguente il magazzino era colpito con precisione dalle bombe sioniste. Il responsabile dell'agenzia Onu, Philippe Lazarini, chiedeva una "inchiesta indipendente" sul raid in modo che vengano "riconosciute le responsabilità" di un attacco "ad uno dei pochissimi centri di distribuzione dell'Unwra rimasti nella Striscia di Gaza mentre le scorte di cibo stanno finendo, la fame è diffusa e, in alcune aree, si sta trasformando in carestia". Gli occupanti nazionisti si preoccupavano soltanto di dare ampia notizia, sempre il 13 marzo, di aver fatto passare 4 camion di aiuti entrati nel nord della Striscia, una lacrima nel mare, buona per la propaganda, ma prima dell'aggressione a Gaza ne entravano 500 al giorno; era l'ennesimo segnale per delegittimare le organizzazioni umanitarie e lasciare spazio alla farsa dell'invio degli aiuti paracadutati o portati via mare cui si sono dedicati i paesi imperialisti complici del genocidio. Una delegittimazione quella dell'Unwra che non è solo politica ma messa in pratica con una serie di attacchi non casuali dei nazionisti a Gaza dove l'organizzazione umanitaria dell'Onu ha contato oltre 150 strutture distrutte, 400 addetti palestinesi uccisi e più di 1.000 feriti.

In merito ai rapporti con le organizzazioni umanitarie che assistevano i palestinesi possiamo registrare lo zelo dell'imperialismo italiano che col ministro degli Esteri Antonio Tajani si è immediatamente allineato agli ordini di Tel Aviv, avallata dalla neofascista Meloni, di tagliare ogni sussidio alla popolazione dopo l'attacco della Resistenza palestinese del 7 ottobre scorso e ha bloccato i fondi già stanziati alle agenzie umanitarie, persino a quelle sotto il controllo della Farnesina. Non ha tagliato invece la fornitura di materiale bellico, come denunciato dalla recente inchiesta di Altreconomia, e ha lanciato l'11 marzo l'iniziativa tutta propagandistica "Food for Gaza" (Cibo per Gaza) mentre ai militari lasciava il compito degli aiuti paracadutati sotto il cappello dell'operazione



Fotogrammi da un filmato pubblicato dall'emittente al Jazeera. Alcune persone ricoverate colpite dai nazionisti mentre cercavano del cibo e dei bambini cercano di recuperare del cibo da terra



Un bambino ferito da un attacco israeliano viene curato nell'ospedale di Al Najra. Secondo l'Onu al 17 marzo ben 13.000 minori hanno perso la vita per gli attacchi nazionisti o per le pesanti cause della malnutrizione a causa del blocco degli aiuti pianificato da Israele



Un operatore mostra il sangue dei feriti dall'attacco israeliano che lavoravano in questo deposito delle Nazioni Unite con generi di prima necessità. Un capo del deposito dell'Onu è morto e altri quattro sono rimasti feriti

"Levante". Una moltiplicazione di attività che potrebbe fare la fine della famosa nave ospedale militare promessa dalla Farnesina ma mai arrivata nelle acque di Gaza, quando per queste cose basterebbe costringere i nazionisti a togliere il blocco alle lunghe code dei camion carichi di aiuti fuori della striscia di Gaza.

Magari il governo della neofascista Meloni potrebbe intanto riprendere i finanziamenti all'Unwra, tagliati assieme a una quindicina di paesi imperialisti in applicazione di una richiesta da Tel Aviv. Fra questi, Canada e Svezia che hanno annunciato all'inizio di marzo la

ripresa dei finanziamenti e a cui si è aggiunta il 15 marzo l'Australia, perché "secondo le valutazioni delle nostre agenzie e del governo, l'Unwra non è una organizzazione terroristica", chiariva la ministra degli Esteri australiana Penny Wong.

Fra i colleghi del solerte filonista Tajani ma che non lavorano secondo la verità rivelata dalle veline di Tel Aviv rileviamo anche il ministro degli Esteri brasiliano, Mauro Vieira, che il 18 marzo ha ribadito l'appoggio del suo paese alla denuncia del Sudafrica e altri paesi alla Corte dell'Aja sul genocidio palestinese a Gaza e che "è illegale e immorale pri-

vare le persone di cibo e acqua. È illegale e immorale attaccare convogli umanitari e persone in cerca di aiuto. È illegale e immorale impedire ai malati e ai feriti di accedere alle forniture mediche essenziali. È illegale e immorale distruggere ospedali, luoghi religiosi e sacri, cimiteri e rifugi".

Il 14 marzo il presidente palestinese Abu Mazen annunciava di aver dato l'incarico al suo stretto collaboratore Muhammad Mustafa di formare il 19esimo governo palestinese, dopo le dimissioni del precedente premier Mohammed Shtayyeh. Un passaggio evidentemente concordato da

Abu Mazen coi suoi padrini imperialisti, Usa e Ue che puntano su di lui per governare Gaza e le poche città e campi profughi dove sono rinchiusi i palestinesi della Cisgiordania, come alternativa a Hamas. Non a caso fra i primi commenti e complimenti all'annuncio di Abu Mazen sono arrivati dagli Usa: "gli Stati Uniti si aspettano che il nuovo governo si esprima sulle politiche e sull'attuazione di riforme credibili e di ampia portata". Così dichiarava Adrienne Watson, portavoce del Consiglio di Sicurezza Nazionale americano, come se l'Anp governasse un territorio e non quei pochi brandelli di terra simili alle riserve dell'apartheid che i militari nazionisti e i coloni hanno lasciato ai palestinesi in Cisgiordania. A Gaza governa Hamas che ha vinto le elezioni.

Alla decisione di Abu Mazen rispondeva un comunicato congiunto delle principali organizzazioni palestinesi, Movimento di resistenza islamica - Hamas, Movimento della Jihad islamica, Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, Movimento di Iniziativa Nazionale Palestinese, che la definiva "unilaterale e divisiva" proprio "in un momento storico in cui il nostro popolo e la causa nazionale hanno più bisogno di consenso e unità, nonché della formazione di una leadership nazionale unificata, che prepari elezioni libere e democratiche con la partecipazione di tutte le componenti del popolo palestinese". In ogni caso, precisava il comunicato, "la massima priorità nazionale ora è affrontare la barbara aggressione sionista, il genocidio e la guerra per fame condotta dall'occupazione contro il nostro popolo nella Striscia di Gaza, e affrontare i crimini dei suoi coloni in Cisgiordania e Al-Quds occupata, in particolare La Moschea di Al-Aqsa, e i rischi significativi che la nostra causa nazionale deve affrontare, in prima linea il rischio continuo di sfollamento". Le quattro organizzazioni concludevano il comunicato congiunto chiedendo a "tutte le forze e fazioni nazionali, in particolare ai fratelli del movimento Fatah, di intraprendere azioni serie ed efficaci per raggiungere un consenso sulla gestione di questa fase storica e cruciale, in un modo che serva la nostra causa nazionale e soddisfi le aspirazioni del nostro popolo a estrarre i loro diritti legittimi, liberare la loro terra e i luoghi santi e stabilire il loro stato indipendente con piena sovranità e la sua capitale come Al-Quds".

Registriamo che Abu Mazen, o meglio Fatah con un comunicato, ha reagito accusando Hamas di non aver diritto di parola dopo aver provocato il massacro e il nuovo esodo dei palestinesi di Gaza e di essere al servizio dell'Iran, ricalcando le tesi dei nazionisti e dei paesi imperialisti. Mentre il ramo militare di Fatah, le Brigate dei Martiri di Al-Aqsa ha appoggiato il comunicato delle quattro formazioni della resistenza palestinese.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 20/4/2024

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Continuano i proclami nazizaristi dello zar del Cremlino

PUTIN: "SIAMO PRONTI ALLA GUERRA E A USARE LE ARMI NUCLEARI"

LA RUSSIA DISPIEGHERÀ TRUPPE AI CONFINI FINLANDESI

La Russia dispone di armi nucleari ancora "più avanzate" degli Stati Uniti e, se necessario, "dal punto di vista tecnico-militare siamo pronti" ad usarle. L'avvertimento è stato lanciato dal nuovo zar del Cremlino Putin il 13 marzo in un'intervista alla televisione di Stato *Rossija 1* e all'agenzia *Ria Novosti*, seppur accompagnato dal richiamo alla dottrina militare di Mosca, che consente di fare ricorso a tali armamenti solo come risposta a minacce all'"esistenza" dello Stato o alla sua "sovranità e indipendenza". Una rassicurazione poco credibile. Tanto più che Putin ha annunciato di voler schierare le sue truppe lungo la frontiera con la Finlandia, appena entrata nella NATO insieme alla Svezia. "Un passo assolutamente privo di significato per i due Paesi dal punto di vista della tutela dei propri interessi nazionali", ha affermato il capo del Cremlino, perché "non avevamo truppe lì e ora ci saranno, non c'erano sistemi di di-

struzione e ora appariranno". Senza tuttavia dire che Svezia e Finlandia se ne sarebbero stati certamente dove erano se il suo delirio nazizarista non lo avesse portato ad aggredire criminalmente e proditoriamente l'Ucraina indipendente.

La presenza di contingenti militari della Nato in Ucraina "non cambierà la situazione sul campo di battaglia, come non la cambia la fornitura di armi" a Kiev, ha detto il presidente russo. Il quale ha poi aggiunto di prestare fede alle assicurazioni di Washington che non invierà soldati a combattere, perché il presidente Joe Biden "è un uomo, un rappresentante della scuola politica tradizionale". Comunque, ha avvertito, "gli Stati che dicono di non avere linee rosse verso la Russia devono capire che la Russia non avrà linee rosse verso di loro".

Mykhailo Podolyak, consigliere del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, ha dichiarato che "L'allarme nucleare di Putin è propa-

ganda progettata per intimorire l'Occidente. Si è reso conto che le cose stanno andando per il verso sbagliato, così continua a usare la classica retorica nucleare. È una vecchia strategia dialettica: spera di impaurire l'interlocutore e indurlo a ritirarsi".

Nella stessa giornata Mosca ha usato toni decisamente più accondiscendenti rivolgendosi a Papa Francesco, al quale Putin ha inviato un messaggio di auguri per l'undicesimo anniversario dell'elezione al soglio pontificio. Nel renderlo noto, l'ambasciata presso la Santa Sede ha definito "un vero e onesto difensore della pace" il Pontefice, che in un'intervista alla televisione svizzera aveva invitato Kiev alla resa incondizionata all'aggressore russo, ad avere "il coraggio della bandiera bianca" per avviare negoziati. Il Papa, ha aggiunto la sede diplomatica russa, è "uno dei pochi leader con una visione strategica onesta dei problemi mondiali".



Mosca. Un missile nucleare russo fotografato durante una parata militare sulla Piazza Rossa

LA FRANCIA, PRIMO PAESE AL MONDO A FARLO

Il diritto di aborto nella Costituzione francese

L'ira del Vaticano

Dallo scorso 4 marzo la Francia è il primo Paese al mondo a garantire alle donne nella propria Costituzione il diritto all'aborto.

Deputati e senatori riuniti al palazzo di Versailles hanno approvato a larghissima maggioranza - con 780 favorevoli e 72 contrari - la proposta del governo di modifica dell'articolo 34 della Costituzione dove è stato inserito un apposito comma che così dispone: "la legge determina le condizioni in cui si esercita la libertà garantita alla donna di far ricorso ad un'interruzione volontaria della gravidanza".

Il voto del parlamento francese mette fine a una lunga battaglia politica avviata dalla sinistra, sostenuta dalle associazioni femministe e alla fine sostenuta anche dal governo Macron. Pertanto d'ora in poi non sarà più la legge ordinaria a stabilire il diritto delle donne ad abortire - come è accaduto finora nel Paese transalpino e come, ad esempio, accade in Italia e in altri Paesi - ma la legge ordinaria dovrà limitarsi a regolamentare l'esercizio libero, per la donna, dell'interruzione di gravidanza garantita dalla norma fondamentale dell'ordinamento - la Costituzione - che non può essere derogata da alcuna legge ordinaria, un risultato storico per i diritti delle donne in Francia e un esempio per le donne e per gli Stati di tutto il mondo.

La data scelta per tale importantissima decisione, il 4 marzo, non è stata casuale perché cade alcuni giorni prima della Giornata internazionale delle donne, così come non è stata casuale la sede della riunione congiunta delle assemblee legislative francesi, il palazzo di Versailles - dove il 26 agosto 1789 l'assemblea nazionale approvò la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino - e ciò per rendere chiaro a tutto il mondo il fat-

to che si tratta di una decisione epocale per tutte le donne.

Già a febbraio, comunque, prima che venisse definitivamente approvata la norma la Conferenza episcopale francese aveva ribadito la posizione tradizionale della Chiesa cattolica sull'argomento affermando in una nota ufficiale che "l'aborto, che rimane un attentato alla vita fin dall'inizio, non può essere visto esclusivamente nella prospettiva dei diritti delle donne" rammaricandosi che il dibattito avviato per giungere alla modifica costituzionale non avesse "menzionato le misure di sostegno per coloro che vorrebbero tenere il proprio figlio".

La Santa Sede, invece, non aveva commentato la vicenda mentre erano in corso i lavori, un atteggiamento prudente e diplomatico dettato dal fatto che la Città del Vaticano - contrariamente alla Conferenza episcopale francese - è uno Stato sovrano, che intervenendo direttamente sul dibattito in

corso avrebbe potuto costargli l'accusa di interferenza negli affari interni di un altro Stato.

Il Vaticano però ha preso la sua posizione ufficiale dopo l'approvazione della norma costituzionale, anche se papa Francesco ha preferito lasciare la parola alla Pontificia accademia per la vita, l'organismo vaticano responsabile delle questioni bioetiche, che in un comunicato durissimo ha pienamente appoggiato la posizione contraria dei vescovi francesi affermando che "nell'era dei diritti umani universali non può esistere un 'diritto' a eliminare la vita umana".

È inaccettabile che il Vaticano metta sullo stesso piano degli assassini i legislatori francesi che hanno votato a favore della norma, le donne che sono costrette ad abortire e i sanitari che le assistono, perché questo ha percepito larga parte della stampa, della popolazione e dei vertici dello Stato francese dalla furibonda reazione vaticana.

Su "La Voce di Lucca" postata la parola d'ordine di Mao contro le guerre di aggressione e l'attacco de "Il Bolscevico" al papa sull'Ucraina

Sul blog *La Voce di Lucca - Il libero pensiero* il 17 marzo è stata postata l'importante e strategica parola d'ordine di Mao "Popoli del mondo intero, unitevi contro tutte le guerre di aggressione..." lanciata il 1° ottobre 1969 per il ventesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese e che //

Bolscevico ha riprodotto in una splendida pagina manifesto sul numero scorso.

Il medesimo giorno sullo stesso blog è stato postato in versione integrale anche l'articolo del nostro giornale "Il papa chiede all'Ucraina di alzare bandiera bianca e arrendersi" apparso anch'esso sul numero scorso.

**LA PACE
E' POSSIBILE SOLO
CON LA VITTORIA
DELL'UCRAINA
LIBERA
INDIPENDENTE
SOVRANA
INTEGRALE**



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123154
e-mail: commissioni@pmi.it • www.pmi.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMI



il bolscevico

**Perché le regioni e i comuni
siano governati dal popolo
e al servizio del popolo
ci vuole il socialismo**



**NON VOTARE
I PARTITI
BORGHESI AL
SERVIZIO DEL
CAPITALISMO**

**Delegittimiamo
le istituzioni
rappresentative
borghesi**

PMLI

ASTIENITI

**CREIAMO LE ISTITUZIONI
RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE
FAUTRICI DEL SOCIALISMO**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

Telegram: t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



 **il bolscevico**

Stampato in proprio